



Vedi a pagina 39 del
quaderno N. 40 posto nel
cartolare intitolato - *Nota di*
libri rari e pregiati di me
RINALDO BUTI.

Vedi Samba ediz. 1839. p. 516



FILLI DI SCIRO,
FAVOLA
PASTORALE

DEL C. GUIDVEALDO
DE' BONARELLI,
DETTO L'AGGIUNTO,
Accademico INTREPIDO.

Da essa Accademia dedicata
Al Sereniss. Signor Don
FRANCESCO MARIA FELTRIO
dalla Rouer
Duca Sesto d'Urbino.

GI' INTREPIDI

PRÆMAT DIVINÆ IMPRÆ

L'AGGIUNTO

THE
LIFE OF
HARRISON

OF THE
UNITED STATES
BY
JAMES M. SMITH
OF THE
ARMY
AND
NAVY

AL SERENISSIMO

SIG. DON FRANCESCO MARIA

FELTRIO DALLA ROVERE

Duca VI. d'Urbino, lor Signore

Colendissimo.



GLI ACCADEMICI INTREPIDI.



VESTA è vna Fauola Pastorale, che per sua mala ventura, non essendo mai dall'autore stata gradita, non ha forse potuto dalla mano di lui in tutte le sue parti riceuere compimento, e perfezzione; nondimeno con quelle schiette bellezze, che feco nel suo primo nascimento puote recare, tanto ha ella piacciuto a chiunque di furtiuamente vederla esis ingegnato, che la nostra Accademia, della quale il trouator dell'opera fu de' primi fondatori, ha giudicato, ch'a lei tocchi di prender cura d'un parto Accademico, caro a ciascheduno, ma dal proprio padre poco men, ch'abbandonato. Onde non solo ha determinato di metterla in iscena con quella pompa, e magnificenza, che a lei sarà conceduta, maggiore, ma così ignuda, come nacque, di darla

eziandio alla Stampa, vnilmente dedicandola a V.A. sotto il cui serenissimo cielo, il quale fecondissimo produttore fu in ogni tempo di sublimi ingegni, lo stesso autore d'esser nato grandemente si pregia, ed all'ombra del quale egli, e quanti hanno d'alta virtù piu nobile sentimento, di menare la vita loro si recano a gran ventura. Le grauisime cure di V.A. ben douerebbono auer talora alcun' allegiamento, ma ella i suoi graui negoci, con sì graui studi interrompe, che, rendendosi igualmente negli affari, e negli ozi riguardeuole, altamente insegna, che sì come i Principi saggi, e valorosi souera l'vmana condizione sono eleuati, così loro conuiene, infin' anche negli ozi, saper' essere maggiori degli altri, e piu degli altri far' opere degne di perpetua laude, quando anche non fan nulla. Questa Fauola addunque non presume gia di venir mai a distornare li suoi piu alti pēsieri, ma potrebbe forse vna volta sola (e farebbe il maggior' onore, ch'ella potesse in alcun tempo da qual altro si voglia sperar giammai) desuiando l'animo suo dalle piu fini speculazioni, seruir d'ozio a gli ozi suoi. Ma questo è pensiero, che nō cade in noi, se non forse per lusingar noi stessi; La verità è, che l'Accademia, ponendo a quest'opera il nome di V. A. in fronte, fa, che non pur ogni altro, ma il padre stesso, che la disdegna, conuerrà, ch'alla Figliola, quasi nouello Fabio, reuerente s'inchiui. Perlaqualcosa il nostro Collegio dedica la presente Pa-

storale

storale a V. A. piu per ambizione d'onorar col nome di lei l'opera medesima, che per isperanza di porgerle con essa, alcun diletto. Confidiamo, ch'alla n'finita sua bontà non sia per esser graue, che'l suo nome serenissimo venga ad illustrare vna Fauola, la quale, od abbiassi riguardo a chi la compose, o pure, a chi la dedica, da ogni parte viene da suoi vmilissimi seruidori, e che'ntanto si fanno a credere di poter'esser giudicati studiosi di quella virtù, la quale appunto è lo scoppo dell'Accademia, in quanto sono intenti a reuerire la serenissima persona di V. A. ch'è d'ogni virtù esemplo singolare. Alla quale, da chi può dargliele, preghiamo vita felicissima, ed alla Serenissima sua Casa sempremmai gloriosi, e fortunati auuenimenti. Di Ferrara di 20. di Settembre. 1607.

Ottauio Magnanini Segretario.

ALL'ALTEZZA SERENISS.
D'VRBINO.



*TE, ch'alta virtù porti scolpita
Nel saggio core, e ne l'angusta
fronte,*

*A te, le cui grandezze illustri, e
conte,*

Per raro esempio, il secol nostro addita,

ELLI doniamo: o, se date gradita

Fia, perche voglie a venerarti ha pronte,

Sì, ch'a lei s'apra di tue grazie il fonte,

Quanto viurà piu degna, e nobil vita.

Quindi famosa i termini del Mondo

Varcherà, di timor libera, e sgombra,

Ch'opprima i pregi tuoi de gli anni il pondo:

Ch'ogni folta d'error nebbia disgombrà

Il Sol de la tua gloria; e sol secondo

Fassi ogni stil de la tua Quercia a l'ombra.



PERSONAGGI.

MELISSO. Pastor di Smirna, creduto padre di Clori.

SIRENO. Padre di Filli, e d'Aminta.

CLORI. Filli sotto nome di Clori, sposa di Tirsi.

CELIA. Figliuola d'Ormino, amante di Niso, e d'Aminta.

AMINTA. Figliuol di Sireno, amante di Celia.

NISO. Tirsi sotto nome di Niso, amante di Celia, sposo di Filli.

ORMINO. Padre di Tirsi, e di Celia.

ORONTE. Ministro Regio.

PERINDO. Soldato d'Oronte.

SERPILLA. { Ninfe attempate.
NEREA. }

FILINO. Fanciullo pecoraio d'Ormino.

NARETE. Pastor Vecchio.

La Scena è nell'Isola di SCIRO.



NISO

AMINTA

GLORI

CELIA

MELISSO

SIRENO

MELISSO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.



Melisso . Sireno .



CCO l'alba, odi l'aura,
Ch'è la squilla del cielo,
ond'ei richiama
In sul mattin gli addor-
mentati augelli

*Ariuerir ne l'Oriente il Sole .
Ma chi vide giammai dal gremb'oscuro
Di sì torbida notte
Nascer sì bell'aurora?
Mira, come vezzosa,
Furando al ciel le stelle,
Empie di fior la terra .*

A

O' be'

O be' campi fioriti ,
 Non sembran questi fiori
 Stelle appunto del ciel discese in terra ?
 Sir. Parmi un sogno Melisso ; ecco pur dianzi
 Imperuersaua il Mondo , era trauolto
 Fra le nuuole il Mar, fra l'onde il Cielo,
 S' udiàn da' nemi i tuoni
 Scoocar fremendo orribile tempesta :
 Splendeua ad ora ad ora
 Di fiera luce il Ciel, e già facendo
 A lume di baleno
 Pompa de i suoi furori :
 Parean soffiando i venti
 Fin da l' alte radici
 Tutta smouer la terra :
 Pioner già non pareo , parean superbi ;
 Quasi sdegnando omai riuè terrene ,
 Correr per l'aria i fiumi .
 Ed ora fù , ch' i dissi ; oime , cade egli
 Dal Cielo in terra il Mare ?
 E , se vo dir' il vero ,
 Io non ardia stamane
 D'uscir da la capanna :
 Temea l' orror de i tempestatì campi :
 Temea di riueder quì suelti i fiori ,
 Colà trite le biade ,
 Quinci i rami sfrondati ,

Indi i tronchi abbattuti ,
 E d'ognintorno sparsi
 Gl'infelici trofei de le battaglie ,
 Che fa contra la terra il Ciel guerriero :
 La doue poi rineggio
 Infìn de gli arboscelli
 Culte le verdi chiome :
 Fronda non è , che scossa dal suoramo ,
 Languisca appiè del tronco .
 Ogni valle , ogni piaggia , ogni campagna .
 Carca piu , che mai fuisse ,
 Veggio d'erbe , e di fior lieta , e ridente
 De i favori del Cielo insuperbire .
 O merauiglie ; addunque
 Fien l'ingiurie del Cielo ,
 Favori de la terra ?
 Le tempeste del Ciel seme de i campi ?

Mel. Siren, Dagli usi eterni
 Senza prodigio mai non esce il Cielo
 Egli è l' vero maestro
 De le future cose,
 I suoi lumi , i suoi giri han voce , e parlano ,
 Se folgora , se tuona ,
 Così balbo talor con noi ragiona .
 Forse col van terrore
 De la passata notte ,
 A cui succede fuori

D'ogni speranza umana
 Sì felice mattin, vuole additarci,
 Dopo breue tempesta
 Di temuto dolore, il bel sereno
 D'improvvisa letizia. Sir. E fia chi'l creda?
 Ah se tai cure il Ciel di noi prendesse;
 Anzi ch'oggi spiegar' i suoi be' raggi;
 Staria fra l'onde il Sol per non vedere
 I nostri, oime, pur troppo certi affanni.
 Or non sai tu, ch'è giunto
 A questo lido Oronte,
 Il regio esecutore,
 L'esecutor de le miserie nostre?

Mel. Io non sò nulla, appena
 Nel tramontar del Sole giunsi iersera,
 Con la mia figlia Clori,
 Da l'Isola sacrata; oue ni andammo,
 Come tu sai, su la stagion primiera,
 E poi ch'io sono abitator di Sciro;
 Oue tre volte ho già veduto i campi
 Biondi la state, incanutire il verno,
 Huom tal non ci fu mai, che mi rimembri.

Sir. Ei qui non vien ch'ad ogni terzo lustro,
 Ma lasciaci di se memoria eterna.
 O Melisso, Melisso,
 Pria che per l'aria bruna
 Veggi sta sera andar nottole, e strigi

Striden-

Stridendo Udrai ridir sin da' fanciulli
L'alto dolor di Sciro.

*Ma io vo gir, che si dee gir per tempo
Auenerar il tempio.*

Mel. Il tempio è chiuso ancora, e non è lungi:
Possiamo dimorare in questo luogo,
Di spazioso, e lucido orizzonte,
Mentre co' raggi d'oro
Pennelleggiando il Sole
Del Ciel l'argento indora,
Per far de l'alba aurora:
E fia l'ora, ch' appunto il Sacerdote
Ne l'aprirsi del Ciel de' aprire il tempio:
E qui dirammi intanto,
(chi sia costui, e di qua' mali, e donde
In queste riue apportator sen vegna.
Deh fa, che sappia anch'io
Le comuni sciagure:
E non voler, ch'io solo,
Piangendo ogniun; non pianga.

Sir. Dirotti, e udrai Melisso
In duo breui sospir lunghi dolori.
Gia sai, che, quando il gran Signor de' Traci

Mel. O da nome crudel principio infausto.

Sir. Gi soggiogando al suo barbaro impero
Le ville, e le cittadi;
Qui d'intorno a l'Egeo

Fiero tributo impose ;
 Non di tondate lane ,
 Non di lanose gregge ,
 Non di cornuti armenti ,
 Non d'oro , non di gemme ,
 Parto vil di Natura ,
 Ma de' propri figliuoli ,
 Caro dono del Cielo ,
 Di teneri bambini ,
 Che sian fra' l' secondo anno, e' l' primo lustro ;
 L' empio signore il fier tributo impose .

Mel. *Gia sollo. Sir. Or costui dunque*
Ad ogni terzo lustro
Rimanda un capitano
A tor da questi lidi
I pargoletti serui ,
O d' uno, o d' altro luogo .
O dicce , o cento , o mille ,
Si come auvien , che piu di gente abbondi :
Ma da questa infelice
Isoletta di Sciro ,
Grande sol per gli affanni ,
Venti , e venti ne prende ,
Quei , che fra mille imprima
Da la sua mano eletti ,
Sceglie la sorte poi fra lor cadendo ,
Quella sorte crudel , che fece , appunto

Or

Or compie il terzo lastro ,
 Soura d' ogni altro addolorato padre
 Ormino , e me dolenti .

(Forza è pur , ch' ad ogni ora
 Piangendo i' la rimembri)
 Allor , dico io , che pur lo stesso Oronte
 Ame Filli rapì , Tirsi ad Ormino ,
 E ad entrambo il core , ò me infelice .

Mel. Dunque ne pur a' figli
 D' Ormino , e di Siren , che son pur figli
 Scesi dal grande Achille ;
 Germi di quegli amori
 Per cui famosa è Sciro ,
 Non si perdona in Sciro ?
 Non han dunque risguardo
 Al real sangue i regi ?

Sir. Ah nò , che nulla vale
 Senza scettro real sangue reale .
 E chi vuoi tu , che scorga
 Sott' umil tetto , in pastorali spoglie
 Fra semplici costumi alma reale ?

Mel. Se non gli huomini , almeno
 Vo , che la scorga il Cielo ,
 Che' l Ciel vede anco , oue non splende il Sole ,
 La vede il Cielo , e' l Ciel fors' anco un giorno ,
 Fia ch' a pietà se' n moua .

Ma tu dimmi ; costui dunque , ch' è giunto
 E il

E' il Capitan di Tracia? ed egli è Trace?

Sir. *E' Trace di Bisanto, e de i più cari
Serui del re per quel, ch'io n' udi, quando
Fu l'altra volta in Sciro, ed è sua cura
L'andar per li tributi.*

*Ond' al suo ufficio intento,
Perche d'un di non varchi il terzo lustro,
Termin fatale a rinouar le piaghe,
S'unir con l'onde i venti,
E ne'l portar volando.*

Mel. *Non piu: nuouo pensiero,
Nato or' or di repente,
Mi chiama altroue; è forza,
Che senza indugio i'l segua.*

Sir. *Va pur felice a tuo piacere: anch'io
Dal tempio andrò là, doue
Sotto le tende al mar' alloggia Oronte
Per intender se viua
Giunse Fillide almeno a l'altra riu.*



SCENA SECONDA.

Clori. Melisso.

C Elia , *Celia, ma quinci*
Ned appar, ne risponde. Mel. *O Clori, o figlia.*

Clo. *Abi laſſa , e doue , o padre ,*
Sì frettoloſo, e meſto? Mel. *A te men vegno.*

Clo. *A me così turbato?*
Oime per qual cagione ?
Che ſciagura m'apporti?

Mel. *Gente di Tracia in Sciro ; a queſto lido*
Cò tuoi nemici la tua morte arriva :
Sai ben , ſe quel tiranno
La tua morte deſia. **Clo.** *Abi laſſa , o Tirſi ,*
O Tirſi anima mia .

Mel. *Ma figlia non temere, anzi pur temi ,*
Temì pur , e pauenta
Che guardia piu ſicura
Non ha la vita tua , che la paura .
Or vedi , ch'è in tua man la tua ſalute ,
E' pur leggier'imprefa
Al cor d'una fanciulla auer paura .

Clo. *T'inganni , a me cotanto*
Gia non concede il Cielo : egli non vuole ,
Ch'oſi pur di temere .

B Ab

*Ah s'io non so , se Tirsi
 O sia uiuo , o sia morto ,
 Non so , s'io de'gia auer de la mia morte
 O temenza , o desire . O Tirsi , o Tirsi ,
 Mille fiatè in vano
 S'io ti chiamai , quest' una a si grand' uopo
 Deh mi rispondi almen ; se uiuo , o morto ?
 Se uiuo , o morto o Tirsi ?
 Que degg'io seguirti ,
 Fra l' ombre , o fra i uiuenti ?*

Mel. *Ecco la pazzarella
 Sul vaneggiar d'amore .
 E tu par , che la Morte
 Abbia ceffo amoroso , onde se uaga
 D'amoreggiar con la tua morte a fronte ?*

Clo. *Ahi che , se morto è l'mio bel Tirsi , bella
 Anco è per me la morte .
 Ma se tu forse , o padre ,
 Per souuerchia pietà del mio dolore ,
 La sua morte m'ascondi ,
 Del tuo pietoso inganno
 Fin quì ti doni il Ciel , non so , s'io dica ,
 O mercede , o perdono :
 Ma poich' ora la strada ,
 Per la mano de' Traci ,
 Apre sì larga a la mia morte il fato ;
 Abbia pur fine omai*

Cotesto

*Cotesto mal per me pietoso inganno .
 Se Tirsi è giunto a morte ,
 Colà certo m' aspetta ,
 Ed or, che quì mi scorge ,
 Così vicina al Varco ;
 Eccol (parmi, ch' io 'l veggia)
 Mi vien incontro : e mentre
 Si porge a me la mano ,
 Sarà, ch' io volga a lui le spalle ? ah! lassa.*

Mel. *Or con questi sospiri
 Finiran le tue favole ?
 Viue , viue il tuo Tirsi :
 Oh tu se discredente ,
 Per lo Ciel , per la terra
 Mille volte il giurai, ned anco il credi ?
 Ei viue (dico) e viua
 Al tuo amor , al tuo sposo , a la tua vita
 La tua vita riserba .*

Clo. *Ed è pur vero ? e fia, ch' io 'l creda ? viue,
 Viue dunque il mio Tirsi ? ah verrà mai
 Quel dì, ch' io lo riueggia ?*

Mel. *Verrà, se tu l'aspetti .*

Clo. *E quando fia giammai ? Me. Tosto non vedi
 Se 'l ciel, che i dì rimena ,
 Lassù girando , a suo poter s' affretta .
 Ma lascia , ch' a lor tempo
 Partoriscano i fati ,*

*E non voler, che faccia,
Per immatura morte,
La tua fortuna aborto.*

Clo. *Dunque che debb'io far? doue? in che guisa
Da la mano de' Traci
Fia scampo a la mia vita?
Già temo, e tremo. Me. Or le ha pur insegnato
La speranza a temere.*

Clo. *Vuoi tu, che per li campi,
In selua, in grotta, o in altra
Via piu remota parte i mi nasconda?*

Mel. *Ma qual fia mai così remota parte,
Oue, mentre persegue armenti, o fere,
Non ponga mano il Trace?
Sola bella fanciulla in luoghi ascosti
Non è sicura, oue s'aggira il Trace.*

Clo. *Vuoi, ch' a lo scoglio i' Varchi?
Quiui certo non fia, ch' armento, o fera
F Traci ingordi alletti.
Io andrò, e se non trouo
Pronta barchetta al lido,
Ancorchè l' mar poco anzi
Turbato anco non posi,
Pur io v' andrò notando.*

Mel. *Or cotesto è già fatto
Troppo arduo timore.
Notando una fanciulla*

*D'irato mar premere il dorso a l'onde
Fr nuotando a lo scoglio?
Ma ne pur anco in barca
Tutta di gente è piena
La spiaggia; il Capitano
Lunghe so' l lido alberga.*

Clo. *Ne fia dunque per me luogo al mio scampo?*

Mel. *Io colà verso' l mare
Con gli ami, e con le reti,
Quasi intento a pescare, andrò de i Traci
Gli andamenti spiando.
Con piu certo consiglio
In breue a te rinegno.*

Clo. *Ed io misera intanto?*

Mel. *Tu qui d'intorno in luogo aperto aspetta,
Ch'or se sicura, e mentre a te ritorno,
Lascia a me tutto' l peso
Del tuo timor, ne far, ch'altri ti scorga
Timida, e fuggitiua.
Se vengon Ninfe a l'ombra,
E tu fra loro in schiera
Ridi, scherza, ragiona;
Perche, fra l'altre in torma
Se ti veggono i Traci,
Sarai men conosciuta.
Ma da quegli occhi tuoi, non so, qual luce,
Che'n altrui non si vede,*

Troppo

Troppo v'ina risplende : a tanto lume
 Non potrai star nascosa.
 Fa, che quasi per vezzo
 Sparsa intorno a la fronte il crin disciolto
 Le tue belle sembianze
 Vada in parte adombrando ;
 Tanto parrai men deſſa ,
 Quanto parrai men bella .

Clo. Ecco non pur il crine ,
 Ma l' velo ancor disciolto.
 Oime ſon troppo inculta .

Mel. Ne ſe però men bella .
 Or' il più fido ſcherma
 Ne l' accorto parlar tutto è ri-poſto.
 Sai ben, come apprendeſti
 Fin da bambina a fauellar , quand' altri
 Del tuo ſtato chiedeſſe. Clo. Jo' l' ſo. Mel. Veg
 Se ten rimembra ; attendi ; (giamo
 Comè' l' tuo nome? Clo. Clori .

Mel. Onde ſe tu? Clo. Di Smirna.

Mel. Figlia di cui? Clo. D' Armilla, e di Meliſſo.

Mel. Tirſi? Clo. Non ſo, chi ſia.

Mel. Filli? Clo. Non la conoſco.

Mel. Tracia? Clo. Mai non la vidi. Mel. Appun
 Coſì conuen, che parli, (to appunto
 E non fallar , s' hai pur la vita a grado.
 Non è già, chi n' aſcolti?

Vien

Vien dal bosco una Ninfa.

Clo. *Oh ella è Celia, quella,
C'ha meco a parte il cor, quella, che dianzi
Smarrita i' già cercando.*

Mel. *Or con lei ti dimora.*

S C E N A T E R Z A

Clori. Celia.

O *Dolcissima Celia,
Appena colsi un fior, che ti perdei.
Ma doue e gli occhi, e'l piede
Sì turbata rauuolgi?
Sdegni, ch'io ti riueggia?
Deh che nuoui portenti?
Sul mio primo apparir' a le tue case
Tu m' accogliesti appena
Con un cotal sorriso,
A cui non rispondea per gli occhi il core
Poscia ne l'abbracciar mi
Con le braccia cadenti
Non mi stringesti il seno, e da l'estremo
De le gelate labra
Parue cader, non iscozzare il bacio.
Indi con fioca voce,
Non so, se pur dicesti;*

Ben

Ben vegna Clori,
 Io non t'odij già dir, come saleni,
 Mentre pur ti fui cara,
 Cloride vita mia.
 Poi ti se data a gir d'intorno errando
 Torbida, e lagrimosa:
 Io ti seguo, e tu fuggi:
 Io ti parlo, e tu taci:
 Io ti miro, e tu piangi.
 Sì m'odij forse? o ingrata,
 E che feci io, perche tu deggi odiarmi?
 Anzi, che non feci io,
 Perche tu deggi amar mi? Or siam noi deesse?
 Se tu Celia, ed io Clori?

Cel. O dolor, che m'uccidi,
 Deb lasciarmi, sol quanto
 Or a costei risponda,
 E'l mio dolore, e la mia morte asconda.

Clo. Così dunque, o scortese,
 Nieghi a me quelle voci,
 Quelle, che spargi al vento?
 A cui fia piu, ch'io parli,
 Se tu non mi rispondi?
 (che fia (lascia) di me, se tu che sola
 Raddolcisci talora i miei tormenti,
 Se tu, che mi tormenti? oime, che questo
 E' forse ancor de l'alta mia sventura

Qualche

Qualche fero prodigio .

Vuol forse il Ciel , che sieno

Le mie lagrime eterne , or s'ei mi toglie ,

Chitalor le rasciuga .

*Cel. Ahi Clori vita mia. Clo. Quel, vita mia ,
Tratto è di bocca a forza ,
Non l' ha mandato il core , io'l riconosco .*

*Cel. Or simuli , chi puo , che la mia lingua
Non sa disdire al core .
Odi , Clori , ne dico
Cloride , vita mia ,
Perche tu mi se cara
E la mia vita amara ,
Non son più Celia , è vero ,
Ma , quel ch' io sia , me stessa , e non altrui
Ho pur in odio , e fuggo .
Ecco fin doue lece ,
Che di me si ragioni .
Tu lascia omai , ch' i' vada
Per li secreti orrori
De le romite selue ;
Oue fra l' ombre oscure
Me stessa i' non riueggia .*

*Clo. Oime che nuoua stella
Contra te nata in Cielo
A tal dolor ti mena ?
Ch' io ti lasci ? non mai ,*

Finch'io non oda almeno
 Di sì fero dolor l'alta cazi one.
 Ma che fia mai, che turbi
 Fuor d' amorosi impacci
 Il tuo felice stato?
 V dij pur mille volte
 Cantar da lè piú sagge;
 Non sa, che sia dolore,
 (Chi non conosce amore..
 Che sarà dunque? aurai
 (Mira grandi sciagure.)
 Fra l' altre Ninfe in qualche dì solenne:
 O saettato, o dardeggiato in vano?
 Aurai forse perduto
 Quel bell' arco d' auorio,
 Ch'io non tel veggio al fianco? ouer' è morto
 (Ma questo sì, che fora
 L'estremo de i dolori) il tuo bel Capro?

Cel. E fu ben' egli almeno.
 Cagion de la mia morte,
 Per lui rimasi io preda.
 D' Euritone Centauro,
 Principio orrendo, oime, del mio martoro.

Clo. Tu preda di Centauri? e come? e quando?
 Deb sì nuoua fortuna
 Non mi tacere almeno.

Cel. Te la dirò, ma d' altro

Non mi richieder poscia.

Clo. *Com' a te pare. Cel. Or' odi;*
E quando i' t' aurò detto,
Come rapita fui, o ben, che sola
Tu mi rilasci allora.

Clo. *Deb seguir omai. Cel. Quel giorno,*
Che tu per gir' a le solenni feste
De la gran Madre a l' Isola sacrata,
Venisti a le mie case a tor congedo,
Jo per frenar il pianto;
Quasi presaga, oime, ch' a maggior' uopo
Sparger poi ne douea,
Mi diedi a solazzar con quel mio capro,
Che gia tutte solea
Consolar le mie pene,
Mentre io non ebbi inconsolabil pena.
Questa fera gentile, o'n sua sembianza
La mia crudel fortuna, in mille guise
Co' suoi scherzi mi trasse infin' al lido;
La ue sì pressò al bosco il mar s' auanza,
Che ua l' ombra a rotar, uie' l' onda a l' ombra.
Or quiui mentre i' colgo
Le Vergate conchiglie,
Per intrecciarne un bel colaro al Capro,
Eccomi dietro un trito calpestio
Di corrente animale,
E volgo gli occhi appena,

Ch' a le spalle mi veggio ,
 Non sò se huomo , o fera ,
 Che nel furor del corso
 Le piu minute arene
 Co' i piè mi sparse al volto .
 Quindi gli occhi serrando ,
 Senza veder da cui ,
 Sento, lassa, rapirmi.
 Volsi gridar , ma non ardi la voce
 D'uscir , che per timore
 Fuggi tacita al core .
 Ond' io , già quasi morta ,
 Non prima in me riuenni ,
 Che mi vidi portata in mezzo al bosco ,
 Vidimi fatta, oime, d'orribil mostro
 Ineuitabil preda:
 Mi vidi (e tremo a rimembrarlo) in braccio
 A quel Centauro , a quello ,
 Che potrai ben (se tanto
 Aurai di cor ne gli occhi)
 Veder tu stessa al tempio .

Clo. Ah che solo in udir mi raccapriccio .
 Cel. Quiui ad un forte cerro
 Stretta legommi , e rinforzò i suo' lacci
 Con la mia lunga chioma ; o chioma ingrata ,
 O mal nudrita chioma .
 Poscia venne il crudele

Apren-

*A prendermi da piede ambe le gonne,
E tutte in una scossa
Fin da capo squarciole.*

*Or pensa tu, s' allora
Si fè per onta il mio pallor venniiglio .
Io, che, mirando' l Ciel con alte strida*

*Chiedea la suso aita ,
Abbassai gli occhi a terra , e mi pareo,
Con le palpebre chine
Sotto gli occhi coprir l'ignude membra,*

*Ma poscia ch'io m'auuidi
De l'empio suo talento ,
Sospirando ver lui ; eccomi (dissi)
A le tue brame acconcia , or vien satolla
La scelerata fame. Clo. E perche dunque
Così infelice priego?*

*Cel. Acciocchè diuorata
Nel ventre ingordo almen fussi coperta .*

*Clo. E credi , ch' i Centauri
Manuchin le fanciulle?*

*Cel. Nerea nol crede ; e se ne rise allora ,
Che cio le raccontai .
Ma di ; perche voleami
Auer legata, e ignuda ,
Se non per trangugiarmi a suo bell'agio
Così viuua, e guizzante a membro, a membro?
Onde gia mi uenta*

A brac-

*A braccia aperte incontro,
 Già mi ghermiua al seno,
 Quand' ecco duo pastori
 Quiui apparir, correndo.*

*Clo. O teco anch' io respiro.
 Ma chi fur quei felici
 Dal Ciel pietoso al tuo soccorso eletti?*

*Cel. Aminta di Sireno, il cacciatore,
 E Niso, un forestiero,
 (Cui non conosci, ah! lassa.*

Clo. Ancor tu ne sospiri. Cel. ed ho ben' onde:

*Clo. Ma come quiui in sì remota parte
 Condusse la fortuna
 Duo pastori ad un punto?*

*Cel. Era Aminta a la Valle, ou' egli stava
 Pressò a i lacci in agguato:
 Era Niso a la spiaggia, ou' in quell' ora
 Da lontane contrade
 L' auea gittato il mare.*

*Ma, tratti a le mie strida
 Fur quiui ambo ad un tempo, in arriuando
 Scoccò l' un l' arco, e l' altro auuentò l' dardo,
 Ne l' un, ne l' altro inuano, onde il Centauro,
 Leggermente ferito
 A l' omero sinistro, al braccio destro,
 Poco sangue versò, molta ira accolse.
 Qui s' appiccò tra loro*

Sanguinosa battaglia, ou' il superbo,
 Sdegnando, che duo soli, e già feriti
 Giouanetti pastor potesser tanto
 Regger' al suo furore,
 Per far l'ultimo colpo, ond' ei credea
 D'uccider ambo a vn tratto;
 Alta l'asta vibrando,
 Arbor, ch' ebbe di me forse pietade,
 Fra gl'intricati rami
 A lui di man la trasse; allor sentendo
 La man senz' arme, e senza core il core,
 Tosto e' fu volto in fuga.
 E mentre inuersò l'monte si rinselua,
 Ecco la sua fortuna infra que' lacci,
 Che tesi auea per grosse fiere Aminta,
 A traboccare nel mena. Clo. E così resta
 Nobile preda il predator superbo.

Cel. Seguivanlo i pastori,
 Ma poco indi lontan caddero a terra,
 Versando per le piaghe,
 Ond' erano ambidue feruti a morte,
 Vn torrente di sangue;
 Ch' a' piedi miei sen corse,
 Messaggiero mortal, chiedendo aita.
 Gran cosa, ò Clori, vdrai, ned è menzogna:
 Io per pietà sì forte allor mi scossi,
 Che i forti lacci infransi.

*Fransi que' lacci allora
 Per la pietà d'altrui, che per me stessa
 Ben mille volte in prima
 Tentato avea di rallentare in vano.
 Quando sciolta mi vidi,
 Per poco non mi diedi a correr nuda.
 E mira strano affetto.*

Clo. *Ma che dicesti ancor, che non sia strano?*

Cel. *Giunta fra i duo giacenti
 Semiuiui pastor, quand'io dourei
 Da le ferite almeno
 Raccor co' veli il sangue,
 Or l'uno, or l'altro i miro,
 Ver l'un, ver l'altro i mouo,
 Bramo pur d'aiutar' ambo ad un tempo,
 E nullo aiuto intanto,
 Non sapendo a cui dar l'aiuto in prima.
 Alfin pur cominciai, ne so da cui,
 Perocchè, mentre a l'uno
 Porgea la mano aita,
 Correua a l'altro il core,
 Ned io sapea con qual mi fussi intanto.*

Clo. *E che facesti al fin?* Cel. *Quant' i potea.
 E nulla omai potea.*

*Ma gli urli spauentosi, ond' il Centauro,
 Fremendo contra' l' Ciel, fea tra que' lacci.
 Tutta da lungi rimbombar la valle,*

Trasser

*Trasser Ninfe, e Pastori in quella parte:
 Oue, poich' ebber visto
 Duo sommersi nel sangue, una nel pianto,
 Tosto portaro ambo i feruti a casa
 Del buon vecchio Siren, padre d' Aminta.*

Clo. *E viuono ei? son risanati ancora?*

Cel. *Cio non so dir. Clo. Ma come?*

Curi dunque si poco

La vita di color, che per tuo scampo

La vita non curar? se ben' ingrata.

Cel. *Clori non piu, fia l' ora*

Del douuto silenzio.

Disse, quanto chiedeu.

Or vado: oime, che veggio?

Clo. *Che vide là costei? per onde volse*

Così repente in altra parte il piede?

O Celia, egli è un pastore, e sembra Aminta.

SCENA QVARTA.

Aminta.

LODATO il Cielo, io torno
*A ricalcar i campi,
 A respirar' a l' aura,
 A riuedere il Sole.*

Santi Numi del Ciel, se quando umile

D

A voi

A voi porsi i miei prieghi,
 A queste membra esangui
 Vostro favor diè vita,
 Date anco spirto a l'alma
 Ora, ch' i' vò deuoto
 Per adorare il Sole, e sciorre il voto.
 I' vò per adorare
 Il Sol? ma, lassò, e doue
 È l'idolo del Sole?
 I' vò per sciorre il voto
 Al Sol, perche son uiuo;
 Ma dou' è la mia vita?
 Io non ti veggio o Celia, e tu pur sei
 La vita del mio core,
 Tu l'idolo del Sole.
 Oue se? oue se? oue t'ascondi?
 Celia, folgor del cielo,
 Venisti in vn baleno
 A ferire, e sparire.
 Tu mi fuggisti allor, ch' io non potea
 Trar da la morte il piede, or' in qual parte
 N' andrai, ch' io non ti segua?
 Per le piu scure selue,
 Per le piu cube Valli
 Godrò pur di seguire, ancorche' n' vano,
 Del leggiadretto piè l'orme fugaci:
 Godrò di gir lambendo

Là ue tu poni il piede,
 Conoscerollo à i fiori,
 Oue saran più folti :
 Godrò di sugger l'aria,
 Che baccia il tuo bel volto,
 Conoscerollo a l'aure,
 Oue saran piu dolci :
 Godrò d'ir vagheggianda
 Ne le vermiglie rose,
 Ne i candidi ligustri,
 Ne le dorate spiche,
 Nel Sole, e ne le stelle
 Le tue sembianze belle .
 Ma, stolto, in van raggiro
 Gli occhi al Cielo, a la terra :
 Veggio ben gigli e rose, e veggio il Sole,
 Ma Celia non appare,
 E senza lei non veggio,
 Ne colorati i fiori.
 Ne rilucente il Sole .
 O di vna beltade
 Troppo morte sembianze,
 Troppo incolto pittore .
 Vieni tu, Celia, vienì,
 Tu sola puoi compire,
 Tu sola a te simile, il mio desire .
 Odo io fischiar da lungi? è Niso, è desso.

E' viene a la mia traccia .
 A tuo bell' azio, o Niso, io qui t' aspetto.
 Caro Niso, non puote
 Far senza me breuissima dimora .
 Ne fia, che mentre in Sciro
 Costui farà soggiorno, il ueggian mai
 Lungi dal fianco mio le stelle, o'l Sole.
 Or che farò, come potrò celargli
 I miei giri amorosi?
 Si si vien, Niso, vien, segui il sentiere,
 Io son nouello amante,
 Ei seppe amar sin da fanciullo, e porta
 In giouanetto sen canuti amori,
 Meglio è, ch'io me gli scopra,
 Saprà forse anco dar col suo consiglio
 Qualche aita al mio male.
 Ma fia, ch' Aminta, Aminta il cacciatore,
 Il nemico d' Amore,
 Or si discopra amante?
 Mi vergogno, i non oso.
 Farò, come dicea
 La maestra d' amore; scoprirogli
 L' amore, e non l' amante; andrò mostrando
 Il foco del mio amor ne l' altrui seno.



SCENA QUINTA.

Aminta. Niso.

O Ve o Niso? Ni. *Ad Aminta.* (pio.
 Ma doue Aminta senza Niso? Am. *Al tē-*
 Ma non gia senza Niso, ora io u' andaua,
 A trattar con Narete.

Del nostro voto, e poscia
 Per te sarei tornato

Ni. Verrò teco, ma lascia,
 Che quì respiri alquanto, io son gia stanco:
 E' sanata la piaga,
 Ma non è fermo il piede,
 Ei trema, e treman gli occhi,
 E par, che male il cor d' ambo si fidi.

Am. Che merauiglia? appena abbiam lasciate
 Quell'oziose piume,
 In cui mentre feriti
 Ambo giacemmo al buio,
 L'innamorata Luna
 Gi' pur tre volte a farsi bella al Sole.

Ni. Epur tu sì leggiro
 Guui traendo or per la spiaggia il fianco,
 Che mal potean seguire
 Il tuo passo i miei sguardi.

Am.

- Am. *O Niso una dolcezza,
Che spirar muouamente
Parean la terra, e'l Cielo,
Lusingandomi il core,
Poteo ng annar mi il piede,
Che senza tascar terra,
Quinc' mi già portando.*
- Ni. *Vedrai, che qualche böscherèccio Nume
E' uenuto a portar pe' campi in braccio
Il fanciullin d' Aminia.*
- Am. *Non rider nò, ch'è fù ben forse un Nume
Del Cielo, e non de boschi, un Nume alato.
Che fa uolar altrui senz'auer ali.
Troppo auanti mi scopro.*
- Ni. *Qualche beffa gentile
Or contr' Amor s'ordisce.
O beffardo d'amore
Non i scherzar d' Amore,
Non è fanciul da scherzar seco Amore.*
- Am. *M'ingiuri a torto, i non son tale, o tale
Non mi hai tu scorto almeno.*
- Ni. *Io nò, ma non fu già ninfa, o pastore,
Ou' io gräcea ferito,
Che parlando di te, non mi narraße
Cotesta tua d'amor seluatichezza.
E mi diceano appunto,
Che tu a' amor non parli,*

Se non rampogni, e beffi, e ch'indi altero,
 Quasi da' suoi dispregi
 Tu le tue glorie attendi;
 Ouunque altro pastore
 In quercia annosa, o in giouinetta scorza
 Fece scriuendo le sue fiamme eterne;
 E tu quiui il tuo nome incidi, e' l'fregi
 D'un titolo inumano;
 Aminta il cacciatore,
 Il nimico d'Amore.
 E vuoi far de l'amante?

Am. *Cio non dic'io: ma sarei forse il primo
 Tra' nemici d'Amor, cui vinca Amore?*

Ni. *Voglialo il Cielo. o s'io vedessi un giorno
 Fra nostre schiere Amore
 Trarsi legato Aminta,
 Ardirei forse allora
 D'aprir auanti a gli occhi tuoi la piaga,
 Che chiusa il cor mi rode.
 Ou'or non oso appena
 Mouer pur' un sospir, che tu mi ueggia.
 O quanti i' ne rimando
 Fin da le labra al core, e si pur quindi
 Alcuni ne scoppia a forza,
 Temo, che tu ten rida,
 E meco Amor s'adiri,
 Ch' auanti a' suoi nemici*

De i suoi tesori io sparga.

Am. *Niso t'inganni, anch'io
So de gli altrui sospiri
Auer' omai pietade.
Così deb sapest'io
Porger aita a chi d'amor sospira.
Fors' anco egli viverebbe
Un pastorel, che è gia condotto a morte.
Ma tu, cui noto è per lunga arte amore,
Odi il suo caso, e mira,
Se per la costui vita
Fia nel regno d'Amor consiglio, o scampo.*

Ni. *Io nel regno d'Amore
Altro non fo, che l'arte
De lo stillare il pianto
A la fiamma del core.
Ardere, e pianger solo,
Altro non so d'amor: ma quel pastore
Conoscolo io? Am. Sì tu'l conosci, e l'ami
Al par de la tua vita. Ni. E la sua ninfa?*

Am. *La piu leggiadra, e bella,
Che ne' campi di Sciro,
Spiegando il crine al vento,
Tenda le reti a l'alme.
Ma di lei poscia, i' uoglio,
Che del misero Amante
Odi l'istoria in prima;*

*Dolente sì , ma breue ,
Poichè n'breue ora ei fu condotto a morte.
Fu costui ad amore ,
Anch'ei ritroso un tempo .
Ma volle il suo destino ,
Ch' un dì , per la salute
D'una Ninfa gentile ,
Fusse ferito anch'egli. Ni. E la cagione ?*

*Am. Altra volta l' udrai. Or tu m' ascolta ;
Coei , fin quì pietosa ,
Ben mille volte , e mille
Sopra' l' ferito seno
Calde lagrime amare
Distillaua , piangendo ,
E d' intorno a la piaga ;
Con soauì sospiri
Dolcemente soffiando ;
Come se mormorato ,
Magici incanti auesse ;
Sen portaua il dolore .
Or mentre ella sì dolce ,
Con medica pietade ,
Già curando al pastore
La ferita del sen , gli ferì' l' core .
Allor , che lo' nfelice
Sentì' l' colpo mortal , richiese aita ,
Ma fatta ella ad un punto*

*Di pietosa crudel , ratto fuggendo ,
Mai piu non la riuide .*

Ni. *O grazioso Aminta , ed è ben forza ,
Ch'ora fra queste braccia
Mille volte io ti baci .*

Am. *Che ? forse dunque intendi ,
Chi sia 'l pastore amante ?*

Ni. *E non vuoi , ch'io lo ntenda ,
Ancorchè tu il suo nome ,
Così n' adombri , e taccia ?*

Am. *Dillo tu stesso , io certo ,
Vergognando per lui , par , che non osi .*

Ni. *Io 'l dirò , e , se vuoi , ad alta voce
L'andrò cantando ancora ;
Egli è Niso , egli è Niso :
Non arrossir per me , ch'io me ne pregio .
Tu va pur , e disciolto
Dagli amorosi lacci
Alza superbo il collo :
A me il mio giogo è caro .
Niso è 'l pastore amante .
E Celia è , che pietosa
L'ha ferito , e crudele
Ora l'ancide , e fugge .
Per Celia , oime , per Celia
(Tu 'l sai , non fia , ch'io 'l nieghi)
Per lei sospiro , ed ardo .*

Am.

Am. Tu per Celia? Mi beffi,
 Non farai già, ch'io l'creda,
 D'altra esca è l'ardor tuo, ne' tuoi sospiri
 Altro nome risuona. Ni. E non mi credi?
 O pur vuoi con questa arte,
 Per la mia nuoua fiamma,
 Ripigliar' il mio errore,
 Schernir la mia ncostanza?
 S' ho d'altra esca altro ardore,
 D'altra esca incenerita
 Cieco ardor senza fiamma
 Sol mi rimane al core,
 E se ne' miei sospiri
 Altro nome risuona,
 Nome senza soggetto, un'ombra vana,
 Una spenta beltade, oime, sospiro.
 Or sol di viuo ardor ardo per Celia,
 E morirò certo, Aminta,
 Se non m'aiti a ritrouarne aita.

Am. Lasso, mi chiede aita,
 E sì mi fere a morte.
 Ma ne pur anco il credo. E come, è quando
 Ne diuenisti amante?

Ni. Mentre colà ferito
 I giacea quasi estinto,
 Dal grembo de la morte,
 Al'aura de i sospiri,

Sotto due crude stelle,
 (Mira infauſto natal) nacque il mio amore.
 Amor figlio di Morte,
 Somiglia la ſua madre:
 Ancide, ed ei non muore.
 Ond'io morrò, ne fia,
 Che morto anco non ami.

Am. Ad un varco, ad un laccio, ed in un tempo
 Fe doppia preda Amore.

Ni. Ma, benchè ſi t'infinga,
 Tu'l ſai pero, che guai,
 In perſona d'altrui, di punto n punto
 Raccontando il mio mal. Non ſo gia come
 Si fe nel mio ſilenzio altrui paleſe.
 Forſe, dormendo in ſogno,
 O vaneggiando a morte, allor, che l'anima
 Suol duènr piu ſaggia,
 Narraua per ſuo ſcampo il mio dolore?
 O pur di ſua ferezza,
 Altera vantatrice,
 Celia ſteſſa il ridice?
 Tu non di nulla Aminta, Aminta ſembri
 Iſbigottito, oue ſe tu? non m'odi?
 Qual ſi forte penſiero
 Ti rapisce a te ſteſſo?

Am. Arde Niſo per Celia, e ſi non finge.
 Ma di, s'altro paſtore

Per

*Per Celia ardesse anch'egli,
Come ti senti il core?
Lasceresti il suo ardore? Ni. Anzi la vita.
Oime, tu mi trafiggi.
S'egli è vero, io son morto.*

*Am. Morrò ben'io più tosto. Or ti consola,
Così parlai da scherzo.*

*Ni. Lascia cotesti scherzi,
Son troppo duri, Aminta. Io tel perdoño,
Perche d'amor non senti.*

*Am. Or quant'aurò di spirto,
Vo, ch'a tuo pro s'adropri.
Ma l'ora è tarda, il Sole
Gia si fa d'alto a riueder le valli.
Andiamo, oue Narete
Per la pompa del voto
Presso'l tempio n'aspetta; e fors'ancora
De lo'ndugio si duol. Ni. Va, ch'io ti seguo.
Ma se vuoi pur ch'i vana,
Il mio soccorso affretta.
Che breue tempo vuole
A spirar' un, che muore.*

Il fine del primo Atto.



AMINTA

NEREA

NEREA

CELIA

SESPILLA

PERINDO

SIRENO

ORONTE

ORMINO

E. V. del.



ATTO SECONDO,
SCENA PRIMA.



Oronte, Perindo, Sireno, Ormino.



O STI' rimangan gli altri:
Tu mi segui, Perindo: e ue-
gnan teco.

Que' duo vecchi pastori.
Vien tosto Ormin, non odi?

Sir.

Orm. La doue trema il cor, non corre il piede.

Per. Siam qui Signor, ma vuoi
Tu senza serui gir, senza Soldati,
Quinci soletto errando?

Oro. Per sì dolci campagne,
Fra mansuete genti,
Non è uopo di gir, cinto di squadre.
Vegno fuor de le tende,
Perche ristori in questi campi ameni
La dolcezza del Ciel gli orror del Mare:

Ma

ATTO SECONDO

*Ma non par, che de' campi
Sappia goder, chi vuole
Pe' campi gir con cittadini onori.*

O caro praticello,

O leggiadro boschetto.

Mira di che bell' ombre

Incontra' l' Sole i suoi fioretti ammanta.

Ecco appunto una Scena

Pastorale, a cui fanno

Quinci il mar, quinci i Colli, e d'ogn' intorno

I fior, le piante, e l' ombre, e l' onde, e' l' Cielo

Vn Teatro pomposo. Amici auanti,

Qui, doue or così dolce

Spira l' aura, posando,

Seguirò di qu' figli

La fortunosa istoria.

Orm. Deb per pietà Signor dimmi, viu' egli

Tirsi il mio figlio? dimmi

Prima, se viue, il resto

Diralo poi a tuo bell' agio. Oro. Udite.

Posciache de' fanciulli

La turba numerosa ebbi condotta

Auanti al Gran Signor ne la gran sala,

Oue pareua vagir nascente il Mondo;

Mentre si fea di lor distinta mostra,

Qui doue apparian gli altri

Cotai seluaticchetti,

Arditi , e baldanzosi i vostri figli
 Innanzi al Re con sì leggiadri vezzi,
 Bamboleggiando, ad atteggiar si diero,
 Chè ntenerita pur quella grand' alma,
 Quasi con un sorriso
 Temprò'l seверо aspetto.
 Indi la man porgendo,
 La man, che usata è solo
 A trattar' arme, e scettri,
 Lusingò lor le vermigliuzze gote;
 E se non le bacciò, sen vide almeno
 Fin su le labbra il bel desio del core.
 Poscia ver me dis' egli; Attendi, i veggio
 In questi duo bambini alme sì belle,
 Che a non volgare impresa
 Forza è, che'l Ciel gli scorga,
 Se ne' sembianti umani
 Scriue i suoi fati il Cielo, e s'io gl'intendo.
 (Ned huom u'è già, ch' a par di lui gl'intèda)
 Ond' io non vo (soggiunse)
 Che fra gli altri fanciulli al gran serraglio
 Sian questi due condotti,
 Ma fia tua cura, Orome,
 Farli nudrir' ad altri studi in corte.
 Io così feci, e sì mi furon cari,
 Che senza figli auer, senz'esser padre
 Prouò pur il mio core,
 Per gli altrui figli anch'ei paterno amore.

Or, mentre che i fanciulli
 Crescean con gli anni, in loro
 Cresceua innanzi a gli anni
 Il seño, e la beltade.
 Ma tutto è nulla, udite,
 Merauiglia gentile. Amor fanciullo
 Con lor (cred'io) scherzando,
 Si come appunto intra fanciulli auuiene,
 Per fortuna ferilli,
 E sì gli venne fatta
 Gran piaga in picciol core. O che dolcezza
 Era veder duo fanciullini amanti
 Trattar lor vezzosissimi amoretti:
 Con lingua ancor di latte, balbettando,
 Sepper chiamar prima, che mamma, amore;
 Cominciavano appena
 A trar l'aure vitali,
 Che sapean sospirare
 I sospiri d'amore: aucano appena
 Gli occhi aperti a la luce,
 Che sapean vagheggiando,
 Vibrar guardi amorosi.
 Vedeuansi talora
 Con la man tenerella,
 Che mal pur sapea dianzi
 Le mamme careggiar de le nudrici,
 Fatta a l'arti d'amor pronta, e sagace,
 Lisciar si il volto, inannellarsi il crine,
 F quau-

E quando pareva lor d'esser piu belli,
 Correrfi ad abbracciar quasi di furto,
 Con dolciſſimi baci.
 Così amoreggiando i pargoletti,
 Pargoleggiava Amore.
 Quinci de l'amor loro
 Innamorato il Rè, mi diſſe un giorno;
 Effetto eſſer non può d'età sì acerba
 Un sì maturo amore.
 Ei vien dal Cielo, e' l Cielo
 Non opra in vano, è forza,
 Ch'ei ſieno un dì conſorti.
 Io l'vo, che' l Cielo il vuole.
 Ah che troppo alto è' l Ciel, ne giugner potete
 La mente umana a ſuo voler laſſuſo.
 Ammala il Gran Signor, e già ſi crede
 Vicino al giorno eſtremo;
 Già ſi diſpone a l'ultima partita.
 Ne fra le graui cure, ond' in quel punto
 Avea ngombrato il cor, poſe in oblio
 I ſuo' dilette amanti,
 Che fatti a ſe condur, figli (lor diſſe)
 I' moro, a me non lice
 Di veder voi conſorti.
 Troppo maturo i' ſon, voi troppo acerbi.
 Spoſi vedrouui almen (di queſto nodo
 Capace è ben la voſtra etade, e' l ſenno)
 Porgeteni le deſtre, e' l Ciel ſecondi

Di tenerella man fede sì pura.
 Ei fra lieti, e dolenti
 Si dier la mano, e si baciâr piangendo.
 Il Re quì trasse intanto
 Di sotto a l'origliere un cerchio d'oro,
 Intorno a cui scolpite
 Eran note d'Egitto, e per suggello
 Impressau di lui la sacra imago.
 Doppio era il cerchio, e ciascheduna parte
 Facea, benche diuisa, un cerchio intero,
 Ma rimanean le note oscure, e tronche.
 Il Re partillo, ed a' nouelli sposi
 Cintone il collo ignudo,
 Questo sarà (dis's'egli)
 Del vostro amor memoria,
 Ed anco del mio amor fia segno un giorno;
 Poi si riuolse in altra parte, e credo
 Per contenere, o per celare il pianto.
 Allor' ind'io li tolsi, e ncontanente
 Con le cose piu care al mio Castello
 Condur li fei, temendo
 (O stolta prouidenza)
 Le stragi, e le rapine,
 Che soglion celebrar l'esequie a' grandi.
 Sparge la fama intanto
 De la morte del Re fallace grido.
 Chi la bramaua, di leggieri il crede.
 Il Re di Smirna il crede,

*E fatto ardito di repente assale
 I confini di Traccia, indi s'auanza
 Fin' al Castello, e con notturno assalto
 Il prede, il preda, il brucia. Or. Ed arser quiui
 (Ahi lasso) i nostri figli? Or. Un de' mie' serui,
 Che fra l' ombre del sonno
 A' nemici inuolossi,
 Narrò, ch' ambiduo viui
 Vn soldato di Smirna
 Là di mezzo a lo'ncendio
 Li ritolse a le fiamme*

Orm. *E viun dunque prigionieri in Smirna?*

Oro. *Ne temo. Udite, arriua
 De l' arme predatrici il suono in corte.
 Il Re sol tanto auca di senso, e vita,
 Che bastò per dirlo. Ode l'ingiuria,
 S'adira, e l'ira, il freddo sangue acceso,
 Arresta entro del cor l'alma fugace,
 Perch'ella sia del suo furor ministra.
 Ma'l nemico fellon, com'ebbe udito,
 Che pur viuea colui,
 La cui creduta morte
 Fatto l'auca ardito,
 Così fu volto in fuga, e per temprare
 L'ira del Re, e per fuggir piu scarco,
 Ne rimandò in Bisanto
 Le spoglie, co' prigionieri. Orm. E i nostri figli?*

Oro. *Questi solo mancar; mancar sol questi
 Che*

Che solo il Re chiedeva: onde più fero
 Guerra immortale al Re di Smirna indice,
 Se non li rende intatti,
 Non so s'io deggia dire, i serui, o i figli.
 Quegli niega d'auerli,
 Questi creder nol vuole,
 Perche vuole i fanciulli, o la vendetta.
 Allor si venne a l'armi,
 Si venne allora a l'armi,
 Per cui distrutto giace
 Il paese di Smirna;
 Onde non è, ch'io spero
 Di riueder mai piu que' figli altroue.
 Ch'andammo in van cercando
 Fin sotto a le rouine
 Di quel cadente Regno.

Orm. O miseri figliuoli.

Sir. O piu miseri padri

Oro. Miseri e figli, e padri,
 Ma pur felici intanto,
 Che ne la lor miseria hanno versato
 Lagrime il Re, mille, e mill'altri il sangue.

Orm. Di lagrime, e di sangue
 O infelice ristoro.

Per. Piangono i vecchierelli, ed al lor pianto
 Oronte ancor si turba.

Meglio è, ch'io nel distolga. Omai, Signore,
 Vedi, ch'a mezzo Cielo il Sol si libra

Per

*Per correr più veloce inuer l'occafò ;
 E fai , che non abbiamo
 Scelti i fanciulli ancor , ne pur la tromba
 Annunziatrice del tuo arriuo in Sciro,
 Sonando, è gita ad aſſembrargli al tempio .*

Oro. *Torniam dunque a le tende: e voi Paſtori
 Per altro ombroſo calle
 Conducetemi al mare , e vi conſoli,
 Che viui , o morti , ouunque ſien que' figli ,
 Forza è , che ſien graditi
 O da gli huomini in terra ,
 O da gli Dei nel Cielo .*

Ser. *O pietoſo Signore ,
 Te pur conſoli il Ciel , quanto noi ſiamo
 Inconſolabilmente ſconſolati .*

SCENA SECONDA.

Serpilla, Celia.

E H Celia. Cel. Oimè di piano. Ser. E che
 pauenti?

Cel. *Vedi colà mio padre. Sir. Egli ſen parte ,
 Ne potè udir . Ma'n vano,
 A me t'afcondi omai , quei tuoi ſoſpiri ,
 Ch'ora ſpargeui al Ciel , mentre credeui ,
 Che ſol i udiſſe in queſto boſco il Cielo ,
 M'han ridetto il tuo male , e ti conſola,
 Ch'è mal d'amore, e non di morte, e male,
 Che*

Che fa nascer la gente , e non morire .
 Ma che riguardi ? Volgi
 Ver me. coteſto viſo. Ah Ah, ſe tace
 Vergognando la lingua, odo, che parla,
 Roſeggiando, la gota :
 E dice in ſua fauella ,
 Ch' a la fiamma del cor' auuampa anch' ella .
 Deh, s' ami , e perche vuoi,
 Vergognando, celarlo ?
 Celi nel cor , ne porti
 Ne la fronte l' amor , chi l' ha rugoſa ,
 Ch' una polita guancia
 E' bel teatro, in cui venga dal core
 A far di ſe pompoſa moſtra Amore.
 Amai anch' io' l' mio Sirto : e la tua madre
 Arſe d' Ormino anch' ella .
 Ne tacemmo per onta .
 S' ode anco per le Valli
 L' Eco de i noſtri amori .
 Ama Egeria Felico , Vrinda Armillo,
 Amaranta Licandro, e la tua Clori ,
 La bella , e ſaggia Clori ,
 Clori , colei , che tanto
 Sembra d' amor nemica , or ſe nol ſai ,
 Viue ſolo, e respira ,
 Mentre d' amor ſoſpira .
 E ſe pur de' ſuo' amori
 Non parla a te , che ſorda ,

Forse d'amor non senti,
 Meco però nol tace,
 Odi quel, che men disse
 Un dì, mentre io sdegnosa
 La riprendea di core
 Senz'amor dispietato,
 O Serpilla, Serpilla
 (Mi rispose piangendo)
 Senz'amante son'io, non senz'amore .

Amo d'altre contrade
 Altro pastore, e tale,
 Che benche fors'estinto
 Giaccia sotterra, i'vo però, che solo
 Il cener di quell'ossa
 Sia l'esca del mio foco .
 O fanciulla gentile ;
 Felice, a cui è dato
 Arder sol d'una fiamma. Cel. O mè infelice

Ser. Or che ti duole? è forse
 La'nfedeltà d'un disleale amante
 L'empia cagion del tuo dolore? Ce. Ah taci,
 Taci, Serpilla, e non voler, ch'io scopra
 L'orror de la mia piaga, Ser. Or nò m'apposi?
 Ah così va figliuola ;
 Nel cor de l'huom vedrai
 Pullular gli Amoretti
 A guisa di Colombi ;
 Oue mentre che l'uno

Ha l'ale grandi, e vola,
 Spunta a l'altro la piuma:
 L'un tronfo, e pettoruto
 Va toneggiando, e ruota,
 L'altro col petto'n terra
 Vien pigolando, e serpe:
 Nasce l'uno da l'uova,
 Mentre l'altro si coua.
 Ma non ten caglia, nò, cruda, e seuera.
 Benche tarda talor, sopra gli'nfidi
 Vien dal Ciel la vendetta.
 Non sai cio, che Peloro,
 Quel Peloro, di cui Ninfa non vide
 Piu fido amante in Sciro,
 Non sai cio, ch'è dicea?
 La fede è la Deità, per cui Amore
 La su tra Dei s'inciela.
 Senza la fede Amore (egli dicea)
 Amor non è, ne Dio.
 E' spiritel d'Inferno,
 Che, accese in Flegetonte atre fiammelle,
 Finge d'Amor la face,
 E i suoi mentiti ardori
 Va d'intorno spirando,
 Per la cui scelerata orribil colpa
 Colà giu ne lo'nferno
 (Odi giusto castigo)
 Da que' mostri d'Abisso,

*In sembianza de' suoi traditi amanti,
L'anima disleal vien tormentata.*

Ma tu piu chiaro omai

Deh mi discopri il tuo dolor, che s'io

Non potrò dargli aita,

Te n'aurò almen pietade. Cel. A me che prò?

Non spero aita, e non desio pietade,

Ser. *Non mi tacer' almeno*

L'infedel tuo nemico. I'faro teco,

E farem sì, ch'ei lasci

O la vita, o l'amor, per cui t'offende, (ra?

Ce. *La vita, e non l'amore. Ser. E' tuoi, ch'è mo-*

Ce. *I'vo, ch'è mora. E s'altra man non trouo*

Del mio giusto desire

Pietosa esecutrice,

Ragion è ben, che faccia

Del mio cor la mia man degna vendetta.

Ser. *O cruda gelosia,*

Così fa' l tuo veleno,

Ch'una fanciulla infieri?

Ma, s'io vo raddolcirla,

Conuien, ch'io la secondi. Or ti consola,

Che se fia vopo, io stessa

Andrò con queste mani

A sueller da quel cor l'anima infida.

Ma dimmi, a che piu' l taci?

Chi è quel disleal? come t'offese?

Cel. *Dirolti or, ch'io discerno*

*Conforme al mio desir, il tuo talento ,
Ma vè, che non ti cangi.*

Ser. *Mi vedrai ben piu tosto
L'alma cangiar, che'l core.*

Cel. *E siac, bi che si voglia,
Nula pietà ten' prenda.*

Ser. *Contra me stessa ancor sarei crudele,
Quand'io fossi infedele.*

Ce. *Or'odi (ed a te dico
Quel, ch'a' segreti boschi ancor non dissi)
Come aurò lingua a dirlo?
Ah mal la lingua affreno,
S'io non affreno il core: ecco Serpilla,
Ecco quel disleale, ecco quell'empio.
Qui dentro è'l mio nemico, i' son colei.
I' son colei, che'n seno
Lo' usido amor, lo spiritel d'inferno,
Con doppia fiamma accolsi.*

Ser. *Deh, costei si ritroua
Duo be' amorette al seno.
Tardò, ma l'fe gemello.
O giustizia d'Amor, e non potea
Contra cotesto tuo
Sì ribellante core
Far' uno strale solo
Degna d'Amor vendetta?
Ma dimmi, io te ne priego,
Chi son coteesti amanti?*

Ce.

- Ce. *Che piu debbo tacerti?*
Conosci Aminta, e Niso?
- Ser. *Quei, che gia per tuo scampo*
Furon feriti a morte?
- Cel. *Quegli appunto. Ser. Ma come*
Nel tuo sì forte petto in un momento
Potè far doppie le ferite Amore?
- Cel. *Merauglie n'udrai,*
Amor, che trouò sempre
Contra gli strali suoi forte il mio petto,
Per le ferite altrui,
Per l'altrui seno aperto,
Si fe strada al mio core.
Allor, ch'essi feriti
Stauan colà, morendo,
Tutto del sangue lor coperto Amore,
E prese di pietà sembianze, ed armi;
Sotto le n'finte spoglie il traditore
Venne a ferirmi il core.
Allor presi a disdegno il cane, e l'arco,
Il mar, la terra, e'l Cielo,
Pace per me non era,
Se non quanto là presso
A' feriti pastori
Staua con lor languendo.
Quiui con le mie mani i' rasciugaua
A le smarite fronti
L'aggiacciato sudor, con le mie mani

Curaua le ferite.

O per me troppo crude

Feritrici ferite.

Ben talor mi riscossi

Fra me dicendo, o Celia,

Or che nuoui sospiri,

Che non usato ardore

Ti si rauuolge al sen? Ma pazzarella

(Fra mio cor' io dicea) quest'è pietade,

Ben douuta pietà, non la conosci?

Duolti d'auer' pietade,

Di chi per te si muore?

Così, mentre credeami

Pietosa, e non amante,

Lusingando i nudriua

Il mio fero nemico

Mal conosciuto ardore:

Ben poscia il riconobbi,

O tarda conoscenza, allor, ch'amanti

Conobbi lor, conobbi

Me stessa ancor' amante.

Al lume del lor fuoco

L' incendio mio conobbi.

Ser. *E da ciascun di loro*

Se dunque riamata?

O quinci assai piu lieue

Si fa la tua sciagura. Ed in che guisa

Ten se tu pur' accorta?

Cel. *E questo anco dirò. Per mille segni
 Già mi pareua udir' entro me stessa
 De l'amor loro un mormorar segreto,
 E'l cor mel ridicea, ma non so come,
 Giouandomi lo' nganno, i' nol credea.
 Pur' egli auuenne un dì, che mentre Aminta
 Per l'acerbo dolor de la sua piaga,
 Senza ora di riposo,
 Traea le notti, e i giorni, io per pietade
 Potei tanto di tregua
 Impetrar dal mio pianto,
 Che cantando i' tentai
 Al sonno rinuitar gli occhi dolenti,
 Quand' ei ver me vibrando
 Con un sospiro un guardo. O Celia, e' disse,
 S'io non ti veggio, i' moro,
 E s'io ti veggio, uoi,
 Ch' i' dorma auanti al sol de gli occhi tuoi?
 Quindi tutta sorpresa,
 Dal lui ratto fuggendo,
 Corsi là, doue Niso
 A se mi richiamaua,
 Quiui da la sua piaga,
 Mentre io la rilegaua,
 Un rampollo di sangue,
 Non so come, spicciando,
 Venne a tingermi il seno.
 Allor dis' egli, O Celia,*

Deb non auer' a sdegno ,
 Ch' a te corra il mio sangue .
 Vedi , tu se' l mio core , e quand' huom' more ,
 Sen corre il sangue al core .
 Così d' ambidue loro
 L' amoroso talento
 Mi fu noto ad un punto ,
 Ed io , che fin' allora
 Mai piu non ebbi udita
 Voce d' amor senz' ira ,
 Punsi il mio core , e volli
 Destare' ncontra lor gli usati sdegni ,
 Ma lassa , e non potei ,
 Sentij , che mal mio grado
 Quell' amorose voci
 Fer' entro del mio core
 Un rimbombo amoroso .
 Repente ind' io fuggij , ma però tardi ,
 Quantunque anco repent .
 Allor fuggij , ne sia mai piu , ch' io voglia ,
 Che giungan gli occhi , oue sospira il core .
 Ma s' io fuggo gli amanti ,
 Non però fuggo Amore ;
 Ei mi segue a la traccia
 De le cadenti lacrime ,
 E tra piu scuri orrori , ou' ad ogni altro
 Souente io mi nascondo ,
 Non so , credo , ch' ei forse

Mi conosca a la voce
 De gli alti miei sospiri . . .
 Ma per fuggir' Amore , andronne a morte ,
 Serpilla , omai che tardi ?
 Deh vieni , e di tua mano
 Suelli da questo cor l' anima infida .

Ser. O misera fanciulla .
 Deh Celia figlia mia , Celia rascinga
 Il pianto , e ti consoli ,
 Che se la piaga duol , tosto risana .
 Duolti per doppio amor' esser' infida ?
 Amane un solo , e sia vendicatrice
 D' infedeltà la fede .

Cel. Il tuo consiglio è vano ;
 La mia piaga è insanabile .
 Ch' io n' ami un solo ? e quale
 Oime fia , ch' io disami ?

Ser. Ama solo de i due
 Quel , che piu' l' merta : è il merto
 Degna ragion d' amore .

Ce. Ma tant' oltre i non veggio ,
 Par a questi occhi miei , che' l' merto loro ,
 Là doue ogni altro auanza ,
 Pari fra lor s' adegui .

Ser. Ama solo , cui prima
 Tu prendesti ad amare , è ben' il tempo ,
 Priuilegio d' amore .

Ce. Ad un tempo , ad un parto

*Nacquero, e si fur grandi
 F miei gemelli amori.*

Ser. *Ama solo de i due
 Quel, che piu t' ama : Amore
 Al fin legge è d' amore.*

Ce. *Io con ugual misura
 Sparger per mia cagion gli ho visti entrambi
 Le lagrime, i sospiri,
 Anzi i singulti, e'l sangue.*

Ser. *Forza è pur, che talora
 L' amoroso pensiero
 In questa parte, o'n quella
 Ondeggiando trabocchi:
 Segui, chi vince, ed ama,
 Oue piu'l cor s' inchina.*

Cel. *In vano dico, in vano
 Tenti rimedio, ou' il contende il Cielo.
 Egli è ben ver, che mentre
 Fra' miei scuri pensieri
 Vo pur talor fuor di me stessa errando,
 Parche quasi di furto,
 Or Aminta, ora Niso
 A se ciascun mi tragga:
 Ma appena i' dico allora;
 Son tua, che di repente
 Sorge l' altro; e mostrando
 Per mia cagion' anch' egli
 Squarciato il petto, e i panni,*

A forza di pietà me gli ritoglie.

Così'n perpetua guerra,

Alternando fra loro

Breuissime Vittorie,

Non so, cui dar la palma:

Ma lascio ad ambidue,

Pouera preda, ed infelice, il core.

Ser. *Or cotesto è un furor, in tale stato*

Non puo durar lunga stagione un core

Soffri Celia, e fia breue

Il tuo soffrir, breu' ora

Saprà mostrarti, a cui donar la palma:

Ad Aminta, od a Niso

Tutta al fin ti darai,

E ne fia saggio consigliere il tempo.

Cel. *Ed io, perche non giunga*

L'ora giammai di s'infelice tempo

Non vo dar tempo al tempo,

Vo preuenir con la mia morte il tempo.

Ser. *M'hai vinta, i' mi ti rendo.*

E che vuoi piu, ch'io dica?

S'esser non puoi fedele,

Ha per te fatta il Cielo

L'infedeltà innocente.

Altra fuga i' non trouo;

Amarne un sol non vuoi, amagli entrambo.

E fa buon cor, vedrai

De l'altre in questi campi,

Che san portar piu d'un babin nel seno.

Ecco appunto Nerea, colei, che mentre

Trouò, chi le credesse,

Ebbe sempre d'amori.

Piene le mani, e'l grembo.

E si vien seco Aminta. Ce. O tu mi segui,

O ti rimani, i' parto.

E pur conuien, ch'io vada,

Quasi notturno augel, fuggendo il Sole.

Ser. *Deh torna, o Celia, ascolta.*

Ne torna, ne risponde,

Meglio fia, ch'io la segua.

SCENA TERZA.

Nerea, Aminta.

E *U VOI dunque, ch'io parli*
D'amor' a Celia, e che per Niso i' parli?

Malageuole impresa,

Parlar d'amor' a cor disamorato

Per forestiero amante.

Am. *O mia gentil Nerea,*

Per te nulla è d'amore

Malageuole impresa,

Per te, che ti olger sai, com'a te pare,

Tutto d'Amor lo'impero.

Ner. *Abi tempo ne fu ben, cortese Aminta,*

Allor quand'io portaua

Ne le labbra le rose, nel crin l'oro:

Ma la beltà sfiorita,

Ogni altra forza è gita

Am. Quel, ch' a tuo prò con la beltà valenti,
A prò d' altrui, or con lo' ngegno il vali.

Nel crine, ou' era l'oro,

Ha sparto il senno Amore: e ne le labra,

Oue fiorian le rose, ha posto il mele

Di dolci parolette, onde tu vai,

Qual piu' ngenosa pecchia,

Entro a' faui del core

Porando il mel d' amore.

Ner. O vera sì, ma ingrata somiglianza.

Pecchia son' io, ch' ad altrui porto il mele,

Io l'porto, ed altri il gode.

Ma così vuole Amore,

Amor, ch' a nulla età perdona, e vuole,

Che, chi giouane in se prouò gli ardori,

Vecchio altrui li ministri,

Accioch' ad ogni tempo ogni huomo il serua

Per esca, o per focile:

Per mantice, o per fiamma.

O che tenero core

Ne le cose d' amor mi diè Natura.

In somma io non sostenni,

Ne sosterrò giammai

D' amorosa bisogna

Esser pregata, o ripregata indarno.

Aminta

Aminta, eccomi presta,
 Farò, quanto richiedi.
 Ma vè, figliuolo, o quanto
 Più lietamente v'drei cotesti prieghi,
 Che per altrui mi porgi,
 Se per te li porgeffi.
 Insensato ganzon (forz'è, ch'io'l dica,
 Ancorch' al vento i' parli)
 Come senz'onta, come
 Senza sdegno, senz'ira
 Di te stesso vedrai,
 Ch' un Pastor peregrino;
 Un, che l'altieri appena
 Giunse in queste contrade;
 Un, che quì non è stato,
 Se non con gli occhi auuolti
 Infra gli orror d' una vicina morte,
 Abbia però saputo
 Vagheggiar, e bramar quella beltade,
 Cui tu, che se pur nato
 Con lei, con lei nudrito,
 Ne pur' anco mirasti? Am. Ah non son cieco.

Ner. Tu se ben losco almeno,
 Che losco, e torto mira,
 Chi la beltà mirata
 Non sa mandar dirittamente al core.
 Per te, per te, Aminta,
 O maltuogrado auuenturato Aminta,
 Per

Per te , ma tu nol sai , ma tu nol curi ,
Per te nacque dal Cielo
La bellissima Celia .
Tu nol mi credi ? mira
Quegli occhi suoi lucenti ,
Questi occhi tuoi sereni ;
Tai ve gli ha dati Amor , perchè tra voi
Di vostre alme bellezze
Sien bei vagheggiatori :
Quelle sue chiome intorte ,
Questi increspati crini
Sembran pur nati solo
Per annodar tra voi piu forte il core :
Quella guancia pienotta ,
Coteſt' ancor lanuginosa gota
Son fatte a riposar l'una su l'altra
Le fatiche amoroſe .
La sua vermiglia bocca ,
Le tue roſate labbra }
Inuitansi a carpir bocca da bocca
Quelle purpuree fragole ,
Che'n su le vostre labbra amor inatura .
Ma quel suo bianco ſeno ,
Non vedi , come acerbo , e tumidetto ,
Sfida a i ſoſpir d' Amore
Coteſto forte , e rileuato petto ?
Codardo , e tu la sfida anco ricuſi ?
Scortese , e tu lo' nuſto anco rifiuti ?

Empio, contrasti al fato anco d' Amore?

Am. Oime laso. Ner. E che dici?

Am. Io nulla dico (oime) sospiro appena.

Ner. Tu sospiri? ma donde

Il tuo fallito cor, nudo d' amore

Toglie n' presto i sospiri? ed a che fine?

Per parer forse sospirando amante?

Ma che dico io? non sono,

Non son sospiri i tuoi,

Chi d' amor non sospira,

Sbadiglia, e non sospira.

Am. Oime, se i miei sospiri,

Troppo veri sospiri;

Questi, che n' larga vena

M' escon del cor, ned' io li cerco altronde,

Gissen fuori mostrando

Quel, che n' se chiude il petto,

Nerea, Nerea, vedrian fors' anco i sassi,

Che questo cor, cui nudo

D' amor fallito appelli,

Ei n' è però di fiamme

Sì riccamente adorno,

Che senz' aita altrui

Puoben' aver in se donde sospiri.

Ner. Odi nouello Aminta,

Di grembo a la sua Silvia,

Venuto or' ora in Sciro.

Vè, come ben s' adatta

A fauellar d'amore.

Petto, cor, fiamme, amor, sospiri, omei,

Queste son tutte voci.

D'amoroso linguaggio,

Così parlan gli amanti

Là nel Regno d'Amore.

Ma tu, quando giammai

Fost' in quelle contrade?

Ou' imparasti la natia fauella?

Am. *Colà nel mezzo appunto*

Del bel Regno d'Amore,

Quiui pur'io fui tratto, e sì m'aggrada

L'aer di quel paese,

Cbe, bench'io per me'l veggia

Nubiloso, e tonante,

Altro Ciel non mi piace.

Ner. *Ma tu mi parli in guisa,*

E sì bene accompagni

Co' sospiri le voci,

Con le voci i sembianti,

Ch'omai ti crederai

Da vero innamorato.

Am. *Con Amor non si finge,*

Da vero un tempo i'l ho fuggito, or quando

Ei m'ha pur giunto, ed io da vero il seguo.

Ner. *O possanza infinita,*

Contra di cui non val fuga, ne schermo.

*Or sia lodato Amore, Amor, che diede
Al marmo del tuo cor sensi di vita.*

Ma non vorrai tu dirmi,

Chi sia colei, cui scelse

Per degna scorta a sì grand'opra Amore?

Am. *Troppo fin quì n'ho detto:*

Ma'l lagrimar del core

Fa sdrucciolar la lingua.

E' tempo omai, ch'io taccia.

Ner. *A me tacere? or a tua voglia taci,*

Che se pur io son quella,

Quella, che volger sa, come a lei piace,

Tutto d'Amor lo'impero;

Vorrai fors'anco un dì, che per tu aita.

Io le tue fiamme ascolti,

E quanto or' tu se muto,

l' sarò sorda allora.

Am. *Parliam d'altro Nerea, parliam di Niso:*

A prò di lui t'adopra, io per me nulla

Bramo, spero, ne chieggio.

Ner. *O che rustico amante,*

Se'n cor seluaggio amor' alligna, sente

Del seluatico anch'ei, guata, che amore,

Amor senza desio, senza speranza.

Ma sia, com'a te piace,

Per Niso adoprerommi,

E se potete in amor' ingegno od arte,

Farò

Farò ne' suoi contenti ,
 Che tu pentito del tuo error t'aveggia
 Allor, che tu vedrai
 La freddissima Celia ,
 Quella massa di neve ,
 Per opra di mia mano
 (E fia de la mia mano opra vulgare)
 Allor, che la vedrai
 Arder tutta d'amore, e'n questi campi,
 In questi propri campi,
 Che con l'errante piede
 Cacciatrice indefessa or va stancando;
 Allor, che la vedrai
 In braccio al suo bel Niso infra l'erbette
 Cacciatrice di fere,
 Fatta preda d'Amore ,
 (he fia laso di te? so ben, ch'allora
 Tu mi verrai d'intorno, e lusinghevole,
 O Nerea (mi dirai) Nerea, aita .
 Ma certo in van , perch'io
 Ridendo schernirò le tue lusinghe ,

Am. E spero oime con Celia ,
 E con Celia per Niso ,
 Speri forse cotanto ?

Ner. Il mio potere inforzi ?
 Con Celia , e con ogni altra
 D'amor piu dispietata ,

*Per Niso , e per ogni altro
D'amor piu sfortunato ,
Sì ch'io spero cotanto .
Farò Celia di Niso . Am. Oimè son morto .*

*Ner. E tua farò qual'altra
Brama il tuo amor , se l'amor tuo mi scopri .*

*Am. Celia fatta di Niso ,
Altro non ho , ch'io brami .*

*Ner. Ma tu perche ti lagni ? or che se a tempo ,
Il mio soccorso impetra .*

Am. E sarà dunque Celia , oime , di Niso ?

*Ner. Egli sen turba . Certo
Costui m'inganna , ed altro
Brama di quel , ch'è chiede .*

*Io'l vo tentar , che raro
Nasconder può se stessa alma turbata .*

*Omai che piu ti duole ?
Celia sarà di Niso ,*

*Così come richiedi . Egli è ben vero ,
Che con minor fatica ,*

*Ella faria d'Aminta ,
S'Aminta , come Niso ,*

*A quella fiamma ardesse ,
So ben io quel , ch'io dico ,*

*Ma non si deon ridir sì di leggiero ,
I segreti pensier de le fanciulle ,*

A cui di lor non cale .

Am.

Am. Odi, non mi tentar: per Niso i' parlo;
Per Niso i' vo, che parli.

Ner. Già crolla, e cadrà tosto.

Così farò, ma quando

Costei pur si trouasse

Inesorabilmente

Contra Niso ostinata,

Allor non mi concedi,

Che per te la ritenti?

Non ogni donna è contr' ogni huom crudele.

Am. Costei mi smoue il cor, ne posso aiutarlo.

Ma che diria poi Niso? Ner. Aminta fece

Pius per me, che per lui, ed io mi godo,

Che sien fortuna sua le mie sciagure.

Ecco quel ch' ei diria: ma tu che pensi?

A che grattar' il capo,

Se'l prurito è nel core?

Am. Mercè, mercè, son vinto.

Or m' ascolta o Nerea. Ah taci, taci

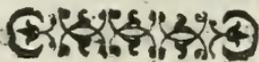
Tropo tenero amante,

Poco fedele amico.

Meglio fia, ch' io mi parla.

I' vò, Nerea tu' l mio desiro vdisti.

Parlo di Niso, intendi?



SCENA QUARTA.

Nerea.

O NULLA mai d'amore intesi, o certo
 Arde per Celia Aminta.
 Ma che parla e' di Niso?
 Forse è follia d'amante;
 S'infinge forse, e vuole
 Col finto amor di Niso
 Tentar di fede il cor de la sua Ninfa.
 O giouanetto incauto,
 Tentar di fè con nuoui amor le donne?
 Fidar l'esca a le fiamme?
 Creder le piume al vento? ah tu non sai,
 Quanti io n'habbia veduti a cotai proue
 Pentiti andar piangendo.
 O fors' anco è pietà d'amico, forse
 E' ver, che Niso anch'egli
 Arde per Celia, e' l' sempliciotto Aminta
 Parla per lui ne sa, che'n sua ragione
 Amici Amor non cura.
 Ma sia, che tuolsti, giouii
 Credergli amanti entrambi,
 Per auer doppie l'armi, ond'io piu forte
 Il duro sen de la crudel a salga.

Andrò

Andrò mouendo al cor de la fanciulla
Ambedue queſte fiamme,
Perch' vna almen s' apprenda.
Dipingerò pietoſa a gli occhi ſuoi
Per ſua cagion' ambo condotti a morte,
E le dirò da parte
E del padre, e d' Amore
Che n' ſua man n' è la ſcelta.
Paſſerella ſe vuoi
Ne la copia d' amanti
Impouerir d' amore.
Deh s' io poteſſi. cangia,
Cangia meco fortuna
Ninfa crudele, e bella, e tu ti prendi
Il mio' nfocato core, o tu mi preſta
Il tuo dorato crine.
Son troppo fieri moſtri
Con la chioma di nene vn cor di foco,
O con la chioma d' oro vn cor di ferro.
Ma vado or' ora a ritrouarla, e certo
La vincerò coſtei,
Che raro auvien' al fin, che donna bella,
Ardendo altri per lei, non arda anch' ella.

Il fine del ſecondo Atto.



CELIA

CELIA

AMINTA

NISO

GLORI

NEREA

NISO

NEREA

NISO

CELIA

FILINO

ENallegio



ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.



Celia.



NEREA tu m'ancidesti.

Scoccò da le tue labbra

L'ultimo colpo la mia morte.

Ahi lassa.

I' ardo, i' ardo, io son tutta di fuoco.

Oime, ne fia ristoro

Al mio mortale incendio?

Amor, tu mi consiglia.

Aminta anima mia,

Aminta, a te mi dono;

Ecco io son tua, tu lieto

Farai forse il mio amore, e la mia vita.

Oime, che dico? io lieta,

Io viva senza Niso?

O Niso, o vita mia,
 Ecco a te mi ridono,
 Tu sarai la mia vita.
 Ma s'io vivrò per Niso,
 Morirò per Aminta. Eccomi in preda
 Agli Usati furori,
 O Celia, o miserella, anco vaneggi?
 Che pensi? ove t'aggiri? in tale stato,
 Priua d'ogni mio bene,
 Certo non fia, ch'io viva.
 Godrò d'un sol? non mel consente Amore.
 O d'ambidue? Amor, e'l Ciel mel vieta.
 Dunque morir conuiensi, altro rimedio
 Non ha la morte mia, che la mia morte.
 Ed io dovrò morire?
 Nata appena morire? occhi dolenti,
 A te oi poco fu dato.
 Dirimirar' il Sole, ah che pur troppo
 Io vissi, e'l rimirai. Stolta, che piango
 Il fin de la mia vita?
 E che spero, viuendo?
 Non altro, nò, che pianto, e così dunque
 Piango il fin del mio pianto? Hor uegna, uegna
 La morte, e, di sua mano
 Gli occhi serrando, ella m'asciughi il pianto.
 Pur' il mio pianto è nulla,
 Altra maggior cagione

E', ch' a

E', ch' a morir m' inuita,
 Via piu, che'l mio tormento,
 L' altrui dolor mi duole:
 O Nerea, o Nerea,
 Dunque de l' amor mio
 Arde Niso? arde Aminta?
 Muore per mia cagione Aminta, e Niso?
 Ed io, ch' ambo u' adoro,
 O sfortunati amanti,
 Son' io, son' io, ch' a forza
 Incontro a voi per troppo amor crudele,
 Son' io, ch' ambo u' ancido?
 Ah morirò; non temete,
 Che del vostro dolor fia la mia morte.
 O rimedio, o vendetta, Oime, la morte?
 O fera voce. Anima vile, addunque
 Chi non teme duo amor, teme una morte?
 Nò nò, vana pietà, pietà spietata,
 Tardo vile timor, gelo mortale,
 Per voi non fia piu luogo in questo core.
 Cedete omai, cedete
 A lo sdegno, al furor, a l' ira, al duolo.
 Or' ecco ignudo il seno,
 Ecco armata la mano.
 O man dappoca, e vile,
 Così dunque, tremando,
 Vibransi i dardi? ah! lassa, io non hò forza,
 K 2 Che'l

Che'l mio furor secondi? Or tenti il piede
 Quel, che la man non osa.
 O miei furori, o miei
 Disperati dolori,
 Voi, mia fidata scorta,
 Sù sù venite, andiamo
 Per altro calle ad incontrar la morte;
 Andiamo al precipizio, e' non ci vuole
 Molta forza a cadere.
 Ma, se ce' spuglio, o sterpo
 Fosse ritegno ala mortal caduta?
 Così n' auuenne appunto
 Ad Aminta di Siluia;
 E fora mia sciagura
 Quel, ch' a lui fu ventura.
 Che farò dunque? o Dei
 Del Cielo, e de lo' nferno,
 Voi, voi, che m' ispirate
 Il desio de la morte,
 Voi m' insegnate ancora,
 Come per me si muora.



SCENA SECONDA.

Filino , Celia.

O ME infelice , o cara
Tutta la gioia mia ,
O perduto mio bene .

Cel. Che voce dolorosa
Quinci vien risonando ?
Filino è questi . Fil. O Celia ,
Piangi pur , Celia , piangi .

Cel. E' perche cio ? Fil. Deh piangi
Senz' aspettar , ch' io dica
La cagion del tuo pianto .

Cel. Ed a che nuouo affanno ,
Oime , serbommi in sì poc' ora il Cielo ?
Ma che puote esser mai , che piu mi dolga ?
Dì pur tosto , o Filino ,
So ben , che' l mio dolore
Non lascerà piu luogo ,
Che per altra cagion possa dolermi .

Fil. Sconsolato Filin , Celia' infelice ,
La tua gioia , il mio bene ,
La vaghezza de i prati ,
Il fior de le campagne ,
L' amor de la tua greggia .

Il tuo capro gentile,
(Abi me ne scoppia il core)
 Il miserello è morto.

Cel. O felice garzon, poiche sì licui
 Son le miserie tue, ma chi l'ancise?

Fil. Pensa, che non fu già pastor, ne fera,
 Che seco a sua difesa
 Sarei ben anch'io morto. Cel. E che fu dūque?

Fil. La maluagia pastura
 D'un'erba velenosa, oime, l'ancise.

Cel. D'un'erba velenosa? or quindi certo
 La via de la mia morte il Ciel m'addita.
 O Dei pietosi, addunque
 Del'alto mio dolor qualche pietade
 È pur salita in Cielo.

Fil. Salito il Capro in Cielo?
 O come cozzerà col Capricorno.

Cel. Ma non vorrei tal volta,
 Che l'error d'un fanciullo
 La mia morte schernisse. E come sai,
 Che velenoso erbaggio
 Abbia ucciso il mio capro?

Fil. Dirotti; in su'l meriggio, ardendo il Sole,
 Mossi la greggia in ver quel prato ombroso;
 Poco quinci lontan, quello, non sai,
 Che si a gli alberi, e'l rio sì fresche ha l'erbe?
 Or quim in arrivando,

(Odi-

(*Odimi Celia*) *mentre*
 Al suon de la Zampogna
 Il belar de la greggia
 Saluta il pasco ameno,
 Il tuo bel capro (*ahi cara la mia vita*)
 Tutto lieto, e giulivo,
 Correndo, e saltellando,
 In sì dolci maniere,
 Con l'erbette scherzaua,
 Che di me non ti dico,
 Ma affè tutta la greggia,
 Lassando la pastura,
 Staua intenta a mirarlo.

Cel. Breue breue, Filino, io non ho tempo:
 Dì tosto quel, ch'io cheggio. *Fil. Adagio, ascol-*
 Or' in un batter d'occhio, *(ta:*
 Tutto sen gio scorrendo il praticello,
 E giunto in su'l rigagno,
 La piu vicino al colle,
 Quiui si diede a pascersi d'un'erba,
 Che mai non vidi altroue, e così ingordo
 Ei se la già carpando,
 Che tutto io m'ingrassaua
 Al saporito pascersi del Capro.
 Quand' ecco di repente (*o fiero caso*)
 Veggiol cader tremando.
 Credi, che'n un baleno io v'accorressi?
 Io'l

Io'l miro, il chiamo, il pungo:

E mi rimira, e geme,

E fioco pareva dir; Filino, i' muoro.

(osì torbidi, e scuri

Gli occhi, quegli occhi belli

Vidi fuggir fin' entro'l capo, e chiusi,

Lasso, morire il vidi.

*Cel. E pur non m'assicuro,
Che egli non sia rimasto
Suenuto anzi, che morto,
E per altra cagion, che di quel pasco.*

Filin, poco t'intendi

O d'animali, o d'erbe:

Tu se fanciullo ancor. Fil. Sì, ma Narete

Quella sì folta, e sì canuta barba,

Parti fanciullo anch'egli,

Che poco d'erbe, o d'animai s'intenda?

Cel. Ma che dice Narete?

Fil. Ei corse alle mie strida

Là, doue sopra'l Capro

Jo mi staua piangendo,

E poi ch'egli ebbe udita

La cagion del mio pianto,

O mal'erba (dis'sei) caccia Filino,

Caccia la greggia altroue, e quinci intanto,

Fattosi al capro, il trasse

Ver la sponda del rio.

*A me non diede il core,
Di vederlo gittar ne l'acqua, e tosto
Piangendo a te men corsi.*

Cel. *Merta fede Nareto.
Certa dunque è del capro
La morte, e la cagione.
Andiam Filino. Fil. E doue?*

Cel. *A ritrouar quell'erba. Fil. E che vuoi farne?*

Cel. *A te di cio non caglia. Fil. ah con qual'occhio
Riuedrò mai quel prato?*

Cel. *Auuacciati Filino,
Oue se tu rimasto*

Fil. *Veggio Nerea, che viene,
Deh lascia, ch'io l'aspetti, ella suol darmi
Per ogni bacio un pomo.*

Cel. *Nerea? seguimi tosto;
Non uoler, ch'io m'adiri. Fil. Or' ecco, s'uegno.
Oh va, come faetta.*

SCENA TERZA.

Niso, Nerea.

D *E H fosse meco Aminta,
Udrebbe anch'ei l'istoria
De l'altrui ferita, de la mia morte.*

Ner. *Gia udilla, e pianse. In lui*

M'auuenni allor, che Celia
 Fece da me partita,
 E le preghiere mie, le sue ripulse
 Tutte gli raccontai.
 Onde là appresso al fiume
 Ei si rimase addolorato, e mesto,
 Per tua cagion s'intende.

Nis. Or segui pur, che replicasti allora?

Ner. Come dunque, dis' io, Celia crudele,
 E non vorrai, ch' un infelice amante
 Possa teco parlando
 Narrar' almeno i suoi dolori? Nis. Ed ella?

Ner. Non sia pastor (dis' ella)
 O Pellegrino, o paesan Pastore,
 Non sia Pastor, ch' ardisca
 Celia tentar d'amore.
 Ciascun mi fugga, e taccia.
 E se ce n'hà, che a mia cagion si dolga,
 Dica a le piante i suoi dolori, e creda,
 Che men, che Celia, sien sorde le piante.

Nis. O fierissimo core.

Ner. Ma cio fu nulla, il viso
 Parlò piu, che la lingua;
 Ma' l'linguaggio fu scuro,
 Ned io per me lo misi.
 In quel punto io le vidi
 Impallidir le gote,

Scolorarsi le labbra,
 Lagrimar non la vidi,
 Ma ben le vidi a gli occhi
 Senza lagrime il pianto.
 Indi poi, come sdegno
 Prendesse di se stessa,
 E di cotai sembianze,
 Scoffe il capo, e repente,
 Gli occhi raccessi, d'ira
 Io la vidi auuampare, e minacciosa,
 (Non so gia contra cui) stringere il dardo.

Ni. Contra me certo: ed io,
 Io stesso andronne addunque
 A portarle dauanti il petto ignudo.
 Io stesso di mia mano
 Nuouamente aprir ommi
 Questa piaga recente,
 Per far piu breue, e larga
 La via del ferro al core.
 E poi che ad altro tempo
 Questa crudel mi niega
 D'udir il mio dolore,
 Udrà pur la mia morte.
 Potrò pur in quel punto,
 Che spingerà la bella mano il dardo,
 In quel punto felice,
 Potrò pur dirle almeno,

Prima ch' i mora, i moro.

Ner. *O misero pastore. Oimè, non denno
Lagrimar soli i tuò begli occhi; è forza,
Ch' al tuo pianto anch' io pianga.
Ma, Niso figliuol mio, (Vo consolarlo)
E' vero, ed io nol niego,
Celia par, che si mostri
Fuor di modo spietata,
Ma chi sà, che non finga?
Per me nol giurerei,
L' arte del finger viene
Per natura a le donne,
Perche dal nascimento
Se la recan da i padri, e però fanno,
Ancorche ben fanciulle,
Sotto fiero sembiante
Portar' in sen nascoso un core amante.
E poi, qual ch' ella sia,
Non puo cangiar consiglio?
La donna è don del Cielo,
Ed a par de la Luna
(Cangia volto, e sembianza.
Non ti fidar s' ell' ama,
Non difidar, s' ell' odia.
Ma dalle tempo, almeno
Che ella possa cangiarsi.
Vedi, ch' n un baleno*

Non arde, e gela il Cielo.

L'altr'ieri appena divenisti amante,

Appena hai sospirato; e non è tempo

Di disperar' ancora.

Breue sospir non puote

Per l'Ocean d'amor trar l'alme in porto.

Se nel principio ancora, e già disperi,

Perch' al tuo fin non giungi? Nis. Io sono, ah!

Nel principio d'Amore, (lasso,

Ma nel fin de la vita,

Perche fiamma sì grande,

Appena accesa, ha consumato il core.

Ner. Or ti raffida, e spera,

Per te non vo, che nessun' arte in somma

Da risvegliar, oue piu dorme Amore,

Intentata rimanga.

Io vo, ch' ad una ad una

Tutte andiam ricercando

Le machine d'amor. Dimmi, ti priego,

Hai tu de l'amor tuo

Fatta costei per altri mezzi accorta?

Ne le mandasti pure

Co' guardi, e co' sospiri

Le primiere ambasciate?

Nis. Sì, ma che prò? quando i sospiri miei

Per l'aria sparsi li disperde il vento

Pria, che giungano al seno, a cui gl'inuio,

Ei

*E i guardi messaggieri infra gli amanti
 Diuengon muti, e non san piu, che dire,
 Quando abmirar de l'un l'altro non mire.*

*Ner. Len dicestù mai nulla,
 Mentre colà ferito
 Ognior l'aueni a fianco?*

*Nis. Ah così morte auesse
 Rannodata la lingua,
 Cui male allor per me disciolse Amore.
 Allor sù, che da me ratto suggendo,
 Mai piu non la riuidi.*

*Ner. Ne le destù giammai
 Altro segno amoroso?
 Qualche dono gentile?*

*Nis. Dono? guardimi il Cielo.
 Tentar Celta co' doni?
 Trattar ninfa gentil da donna auara?
 Io crederei co' doni
 Rendermi un cor ben nato
 Nemico anzi, ch' amante.*

*Ner. Mal credi, se'l pur credi.
 Placano i doni il Ciel, placan lo'nferno,
 E pur non son le donne
 Men' auare, che'l Cielo,
 Piu crude, che lo'nferno.
 Il don (credimi) il dono
 Gran ministro è d' Amore, anzi tiranno:*

Egli

Egli è, ch' a suo voler impetra, e spetra.
 Non sai tu ciò, ch' Elpino,
 Il saggio Elpin dicea?
 Che fin colà ne la primiera età de,
 Quando anco semplicetti
 Non sapean fauellare,
 Che d' un linguaggio sol la lingua, e l' core,
 Allor l' amate donne altra canzona
 Non s' udiuan cantar, che, Dona, Dona.
 Quindi l' enne addoppiando,
 (Perche non basta un don) Donna fu detta.
 E se c' e, chi rapino
 Brama di gir limosinando amori,
 Non dica già, che sia
 Da donna auara il desiare i doni,
 Perocchè l' auarizia
 De l' huom (vè quel, ch' io dico)
 L' auarizia de l' huom, non de la donna
 Sforza la donna a desiare i doni.

Nis. Strane cose mi narri.

Ner. Ma però è chiare: ascolta,
 Auaro è l' huom cotanto,
 Che spende ne' suo' amori a mille, a mille
 Passi sguardi, sospiri,
 Voci, pianti, preghiere, e sì v' aggiugne
 Alenzognette, e pergiuri
 Anzi, ch' egli s' induca

A do

*A donar pure una ben magra agnella.
 Quinci de l'amor suo piu certa prova
 Non c'essendo, che'l dono,
 Creder puo' sol la donna
 Al donator amante, ed' à ragione.
 L'amor del donatore
 Vince il rigor di lei, quando ha gia vinta
 L'avarizia di lui, mostro maggiore.*

*Nis. Deb s'egli è ver, che'l dono haggia possanza,
 Da vincer quell'indomita fierezza,
 Questo core, quest'alma,
 Tutto, quanti io mi sono,
 Ecco di lei fo dono.*

*Ner. Ah ah, questo è quel dono,
 Che fan con tanta man tutti gli amanti.
 Val troppo un core, un'alma.
 Non voglio, no, figliuolo,
 Che tu prodigo omai spenda cotanto.
 Per te pur gli risparmi, e fa'l tuo dono
 Men caro, e piu gradito.*

*Nis. Io pouero straniero in questi campi
 Senz'orto, senza greggia,
 Ond'aurò, che donarle?
 Tè, dalle questo dardo;
 Ei non è vile, mira
 Il ferro, e l'asta. Ner. E'l ferro
 Acuto, e terso; l'asta*

E' nerboruta, e forte,
 Quale appunto conuiensi,
 Per incontrar le grosse fere al bosco.
 Ma per la man di Celia (a dirne il vero)
 Troppo tenera, e molle,
 Parmi graue souerchio;
 Il vibrerebbe appena,

Nis. Saria buon questo corno? Ner. Oh, oh de' corni
 I' son maestra, e pur l'altr'ieri appunto
 A lei un ne donai,
 E forse con tua pace anco piu bello.

Nis. Or mi souuiene un don, che non sia mica
 Di lei fors' anco indegno.

Ner. E l'hai d'intorno al collo?

Nis. Mira, com'egli è bello.

Ner. Che è questo, che luce?
 Trannel fuori, ch'io'l veggia.

Nis. Aspetta, or' il disciolgo.

Ner. Ha pur la bianca gola.

Nis. O del mio primo amore,
 Del mio perduto bene
 Disperata memoria,
 Altra miglior fortuna

(Or va) ti doni il Cielo. Eccol, Nerea,

Nis. Deb chi vide giammai cosa piu bella?
 E sembra tutto d'oro. Nis. E tutto è d'oro.
 Ma vanne, e vedi tu, se puoi con essa

*Ricomprarmi la vita:
Non indugiar, che pensi?*

*Ner. Niso, per dir' il vero,
Partì da me colei
Sì turbata, e sdegnosa,
Che piu non credo omai, ch'è lla m'ascolti,
O che parlando io m'petri.
Per altra man conuiene,
Che se le porga il dono.*

Nis. Se m' abbandoni tu, Nerea, son morto.

*Ner. Taci, che'l Ciel n'aita.
Mira colà da lungi
Quella ninfa, che vien, se non m'abbaglia
Lo sfauillar di quella sparsa chioma,
E' Clori. Anzi piu tosto,
Perche m'abbaglia, quinci
La riconosco; è dessa.
Altra non è, che spieghi
Chioma sì bionda al Sole.
Ella è Clori, ella è'l core
Di Celia appunto, è Clori,
Di cui Celia non vede
Piu fida amica in Sciro. O te felice,
Se costei porta il dono.*

*Nis. Ma io non la conosco,
Tu per me parla, e priega.*

SCENA QVARTA.

Clori, Niso, Nerea.

E I non appare, ed io,
 Conuien, che quinci intorno
 Il vecchio padre aspetti.

Nis. *Che tardi omai? Ner. Deb taci.*

Clo. *Ma che farò qui sola intanto? ah lassa,
 Sospirerò. Amore*

Torniamo al giuoco usato,

E con l'aura amorosa

Gareggian sospirando. Nis. Or va, che tenta

Ner. *Costei fa de la saggia, a mille proue
 La conobbi, i' ricredo.*

Clo. *Ma doue (ahi lassa) doue,
 O perduti sospiri,*

Doue n' andrete voi per l'aria erranti,

Se non sapete, oue trouar quel core,

A cui vi manda Amor, di rea nouella

Smarruti messaggieri?

Nis. *Deb vanne, vanne, e tenta,*

Che, quando e' fosse ancora

Disperato rimedio,

Ad ogni modo i' moro.

Clo. *Ah non fia mai quel dì, che'l mio bel Sole*

*Sol' una volta ancora
Rineggia, anzi, ch' i' mora
Un guardo solo i' cheggio,
Morirò poscia, e lieta
Pagherò, se fia uopo
Con la morte uno sguardo, ei ben' il vale.*

Nis. *Deh. Ner. Taci, i' vado. Clo. O Cielo*

Ner. *Pietoso adempia il Cielo*

Clo. *Oime. Ner. Il tuo desio, Clori gentile.*

Clo. *La tua voce improvvisa
Quasi mi se paura.*

Ner. *Ma tu pietosa ancora
L'altrui desio adempi.
Chi vuol pietà dal Cielo, usi pietade.*

Clo. *Che debb'io dir? m'ha'ntesa.
Per me, vedi, Ner. L.,
Soletta or qui d'intorno
Già sospirando il dì, ch'io rivedrei
Colà nel patrio Cielo, il Sol di Smirna.
Ma tu da me, che brami?*

Ner. *La vita d'un pastore. Clo. Addio, men
Sai ben, ch'io non ascolto, (vado;
Chi mi parla d'amore. Ner. O dispettosa,
Odi me, non fuggir; l'amor, ch'io dico,
Amor certo è non fia, ch'a te dispiaccia;
Nò, non affè, tel giuro
Per questa bella, e cara man, ch'io stringo.
Clo.*

Clo. *Che è cotesto? oime, dammel, ti prego.*

Ner. *Halmi tratto di mano. or vè, s'è bello.
Ma tempo aurai da vagheggiarlo, intanto
Odi quel, ch'io vo dirne.*

Clo. *Il mio non è, l'hò pur' al collo, il sento.
Forz'è, ch'è sia di Tirsi. O Dei, che vèggio?*

Ner. *Lieto, o Niso, rinfranca
Tuo perduto coraggio, a costei piace
Fuor di modo il tuo don, farà, che piaccia
A Celia ancor, s'ella gliel porta. Vedi,
Come intenta il rimira.*

Nis. *Segui, Nerea, deh segui,
Che sol per te rinuerde,
Se fior ho di speranza.*

Clo. *Ma se, morto il mio Tirsi, in man d'altrui
Fusse caduto il cerchio?
Or chi ti diè, Nerea, cerchio sì bello?*

Ner. *Gentil pastor mel diè. Clo. Pastor di Sciro?*

Ner. *D'altre cõtrade. Clo. Ed a che fin tel diede?*

Ner. *Per segno del su' amor, de la sua fede.*

Clo. *D'amor, ch'egli a te porti?*

Ner. *A me, se tal pur sembro,
Ch'altri debba co i doni
Cõprar de l'amor mio. Ah, ch'io son uecchia,
Ne trouo piu da vender le mie merci.
Chi ha douizia d'anni,
Compra, non vende amori.*

Ma tu'l sai, e t'inghi,
 D'altro viso è'l suo amore
 (Miserò lui) amore
 Di perduta speranza,
 Se non ch'è'n quest' un cerchio
 (Mira in che breue spazio) ora per lui
 La fortuna, rotando,
 La sua vita racchiude,
 Le sue speranze aggira.

Clo. Trammi di pena omai
 Com' ha nome il Pastore? oue si troua?
 Fa, ch'io'l veggia, e gli parli.

Ner. Altro appunto e non brama. Auanti, Niso.
 Ecco'l pastor, ch'io dico, il riconosci?
 Un de i due, che staman, se tu pur fosti
 A la pompa del voto,
 Vedesti gir trionfatore al tempio.

Nis. O bellissima ninfa, io son colui,
 Che trionfò stamane,
 E che morrà stasera,
 Se non m'aita Amore.

Clo. Altro nome, altra voce, altra sembianza.
 Ma che non cangia il tempo, e la fortuna?
 Parmi, ch'è'l raffiguri
 Via piu, che gli occhi, il cor: ma temo forse
 Non il desio m'inganni.
 Dimmi, Pastor gentile, è tuo quel cerchio?

Nis.

- Nis. *Egli è mio, se non quanto
Anch'io son pur d'altrui.*
- Clo. *Quando, e come l'auesti? e chi tel diede?
S'io ti sembro importuna,
Perdonami, pastor, la cosa il merta.
Raro, o non mai sen vede in questi campi.*
- Nis. *Deh non voler, ch'io narri
Lunghe fortune or, quando
Poco tempo ho di vita.
L'ebbi, ch'era fanciullo
Anzi tempo felice:
L'ebbi da man, che regge
Altro, ch'armento, o gregge:
L'ebbi (ne fia, ch'io l'nieghi)
L'ebbi a pegno d'amor, d'amor, ch'altroue
Perduto, in questi campi (oime che spero)
A la mia pena antica
Vò cercando l'ristoro. Clo. E' Tirsi, è desso.
E' Tirsi, e fin' ad ora in questi campi,
Per mia cagion dolente,
Va di me ricercando.
O fido core, o me via piu, ch'ogni altra,
Auuenturata amante.
Ecco'l di sospirato,
Ecco'l ben, ch'io piangea.
Pianti, sospiri, addio,
Son forniti i dolori.*

Nis.

Nis. *Deh non vedi costei, ch' ad ogni punto
Si volge in altra parte,
Seco stessa ragiona,
E par tutta confusa, io non so donde.*

Clo. *Non mi conosce ancor, non s'assicura,
Con Nerea sen consiglia.*

Ner. *Fors' anco adombra, e teme,
Ch' a lei si doni il cerchio.
Non vedesti giammai
Piu guardinga fanciulla.*

Clo. *Com' esser puo, ch' Amore
Segreto almen non gliel ridica al core?*

Ner. *O fors' anco inuaghita
De la beltà de l'oro
(Chisa?) per se'l vorrebbe.
L'oro puo ben' ancor' a le piu schiue,
Isfaullando a gli occhi,
Abbarbagliare il core.*

Nis. *Ma, che che sia, conuiene
Di chiarirla. Clo. Ed io stolta, a che ritardo
La mia gioia? pur troppo
Fu lugo' l mio tormento. Ner. Or ora (attèdi)
Fo la vo trar d'impaccio. Clo. Or me gli sco-
Ora vado a bear mi. (pro,*

Ner. *Clori. Clo. Nerea, non mi turbar' ; altroue
Mi tragge il core. Ner. Aspetta,
O tu se rincresceuole, che temi?*

Forse

Forse, che'n questo cerchio

Qualche laccio amoroso

Incontrate s'ordisca?

Or'odi, e i'assicura;

Questo pastor gentile

Per Celia, e non per te; per Celia (dico)

E non per te, m'intendi?

Arde, sospira, e muore.

A Celia, a cui diè'l cor, a lei va'l dono.

Ma tu gliel porta almeno.

Questo è pur poco, ed altro

Da te non si richiede.

Portagliel tu, farà poi'l resto Amore.

Clo. Tirsi, Tirsi per Celia,

Ner. Niso, non Tirsi, Clo. ah! lassa,

Arde, sospira, e muore?

A Celia il cerchio, ed io

Del sacrilego don la portatrice?

Nis. Clorisi turba: certo

Non ne vorrà far nulla.

Ner. Deh, se per te spietata,

Sie almen d'altrui pietosa;

Sol' una paroletta a prò d'altrui

Non turba nò, non turba

La maestà del tuo rigor. Nis. D'Aminta

Odo la voce, e lui non veggio, Aminta.

Clo. O perfido amadore, o se tradita,

N

O sper-

O spergiurato Cielo, o me infelice.

Ner. *Oime, per qual cagione
Così turbata, e fiera? e doue, Clori,
Fuggi sì ratto? almeno
Rendimi il cerchio. Ascolta.*

SCENA QUINTA.

Niso, Aminta, Celia.

A TEMPO *a tempo arriui, il Ciel ti
mena,*
*Trattasi quì de la mia vita,
Aminta.*

*Ecco; ma doue, oime, sono sparite?
Nerea, Clori, Nerea.*

*Deh sì m'hanno schernito? (Nis. Mira,
Seguiante, Aminta. Am. E da qual parte?
Or che sò io? tu colà ver la selua,
Io qui d'intorno al monte.*

Cel. *O soaue beuanda;
Soaue a queste fauci,
Che auen fete di morte.*

Am. *Per lo sentier non vanno:
Ma s'elle entrar fra'l bosco, i' guato indarno.*

Cel. *Son pur quì tutta sola
In man de la mia morte, or che non moro?*

Nis.

Nis. *Ne quindi orma n'appare, ecci altra strada?*

Cel. *Oime, che veggio?* Nis. *Aminta,*

Eccò'l mio Sole. Ani. *Eh taci,*

Che se di noi s'auuede, ella è sparita,

E ti parrà'l suo lumè,

Anzi balen, che Sole.

Nis. *Gia n'ha veduu, e par, che disdegnosa*

Ad or' ad or ci miri.

Ma non vedi, com'ella

Sembra tutta dolente?

F' veggio in quel bel volto

Le rose, e i gigli impalliditi, e smorti.

Cel. *Ei non vanno, i non parto:*

Ne vien per me la morte.

Am. *Fra se ragiona, e forse*

Per noi seco s'adira.

Nis. *Ma si vede però fra quei dolori*

Vna beltà ridente,

Fra quelle languidezze,

Vna beltà fiorita.

O bellezza diuina,

Han l'altre belle il bel da be' colori

De i più leggiadri fiori,

Ma costei nò, perch'ella,

Sol perch'è lei, è bella.

Cel. *Occhi infelici, or' ecco*

Quanto ha di bello il mondo,

*Ma non per uoi, qual dunque altra va-
Che di morir v'alletta? (ghezza,*

*Nis. Abi lasso, i' tutto a sì bel foco auuampo,
Et tu' l'rimiri, e taci?*

*Il rimiri, e non ardi? Ah ch'io non posso
Frenar piu l'ardor mio.*

*Am. Ferma, a che moui? Nis. E' forza,
Vo parlar' a costei,
Vo dirle almen, ch' i' moro.*

*Am. Parlarle? e non pauenti
Lo sdegno di quel cor, non ti rimembra
Il diuieto crudel? ?
Non tel disse Nerea? or se tu l'ami,
Ah non l'inacerbire.*

*Cel. Ma da sì dolce vista,
Oime, nuouo ueleno
Vo con gli occhi suggendo; ed egli forse
La mia morte ritarda.*

*Nis. E sì morirò tacendo?
Morro' senza trar fiato? ah non fia uera.
Vdranno, vdranno almeno
Il mio dolor le piante,
Che men di Celia sien sorde le piante,
Le piante, a cui non niega
Questa crudel, ch'io parli.*

*Cel. Morte, che fai? non osi
Di chiuder queste luci,*

Ch'or

Ch'or tiene aperte Amore?

Ma pur conuien, ch' i' mora.

E se tardano gli occhi, il cor s' affretta.

Pastori, o voi ven gite, o in altra parte,

Ecco forz' è, ch' i' fugga.

Nis. *Ahi fierissima. Am. Taci,*

Taci, Niso, non vedi,

Che gia col piede in aria

La sua fuga minaccia?

Lascianla in pace, e noi

Andiam, che per le selue

Non mancan de le piante, oue potrai,

Non men, che quì d' intorno a questi faggi,

Sparger querele in vano

Nis. *Andiamo, ahi cruda. Am. Ahi lasso.*

SCENA SESTA.

Celia.

A LME de l' alma mia
Ven gite, ed è ragione, (da.
Che s'io debbo morir, l' alma s'è ua-
Or' i' morirò: ma voi,
Amorose pupille,
Care de gli occhi miei luci serene,
Deh s' auuien mai, ch' errando,

Veg-

Veggiate a terra estinte.
 Queste membra infelici,
 D'una lagrima sola, o d'un sospiro
 Pietà da voi non chieggió: anzi sol chieggió,
 Che'l vostro piè superbo
 Per vendetta del core
 Getti l'ossa a le fere:
 Sparga il cenere al vento.
 Mia col cenere il vento
 Disperda la memoria
 Del mio mortal'error. Morte felice,
 Se con la vita anco l'error s'estingue.
 Ma pur'io viuo ancor. Di poca erbetta
 Per me forse la morte
 Non si contenta. Or' ecco
 N'hò percio pieno il grembo.
 Rimouero'l velen, ma non fia d'uopo,
 Già mi sento morir. Aminta, Niso.
 Amor, tradito Amore, ofè tradita,
 Or vieni, mira, e godi,
 Ecco la tua vendetta, ecco la pena
 De l'error mio, ecco
 Il fin da la mia pena.
 Pianta gentil, deh reggi
 Questa cadente spoglia, e poich'a l'ombra
 De' tuo' bei rami i'moro,
 Oime, con le tue frondi.

*Con quell' aride almen, che scuote il vento,
Queste insepolti membra,
Deh per pietà ricopri.
Ma tu mi fuggi, fuggi
La terra, il Ciel s' asconde. Ah! lassa, ed io
Senza Ciel, senza terra oue rimango?
Or' ecco, ecco lo' nferno.
O furie de l' abisso, e che mirate?
O Cerbero, che ringhi?
Su date luogo, i' vegno
A tormentar fra voi: anzi cedete
A me le vostre pene.
Itene voi, ch' io sola
Farò quaggiu lo' nferno. Ah! lassa, ah! lassa.*

Il fine del Terzo Atto.





FILINDO

CELIA

AMINTA

NISO

CELIA

NARETE

AMINTA

NISO

NISO

AMINTA

NISO

CLORI

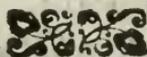
SERPILA

F. Vallegio



ATTO QVARTO,

SCENA PRIMA.



Serpilla , Clori .



ON posso piu , deh qui ti
 posa omai ,
 E dà qualche respiro ,
 Se non al core , al piede al-
 men. Clo. Posianci ,

Oue a te pare , ad ogni modo in vano

Quinci , e quindi m' aggiro .

Non c'è monte , ne colle ,

Aura non c'è , ned ombra ,

Che'l mio dolor consoli .

Non c'è luogo al mio scampo , ed ogni luogo

A tormentar m'è buono .

Ecco appunto , oue nacque il mio dolore ,

Là riuidi il crudel , qui l'riconobbi ,

Qui fui lieta , e repente

Ad un colpo di voce

Qui, in questo luogo appunto,
 Qui ricaddi infelice, e fu sì ratto,
 Ah! lassa, il precipizio,
 Ch' omai per me la morte
 Esser non puo, che neghitosa, e tarda .

Ser. D' amor, e di fortuna
 Miseri auuenimenti
 Da me piu non uditi
 Tu m' hai narrati, o figlia,
 Non è però 'l tuo stato or, qual tel fingi,
 Senza speme, e conforto,
 Che, se ben dritto miri
 Niso, costui, che Tirsi
 Or mi di, che si noma
 Egli è pur tuo, ne fia possanza umana
 Che te 'l ritoglia, indissolubil nodo,
 Strinse fra voi la fede .
 E ben si puo talor porre 'n oblio
 L' amor, ma non la fede :
 La fe, cui Giove ha scritta
 Con la sua man folgoreggiante in Cielo.

Clo. Ma, lassa, a me che prò?
 Senza l' amor la fede
 E' fune de la mano,
 Non è laccio del core; in questa guisa
 Troppo è duro il suo nodo:
 Per me sciolgasi pure. Ah lungi lungi

Da me la man , che non mi porge il core .

Nò nò vedi , Serpilla ,

Poich' io non hò l' suo amor , la fè non cheggio .

Ser. Anzi tempo disperi ,

Tirsi morta ti crede , ond' a ragione

Nel giouanetto sen potè raccorre

Altra fiamma d' amore , e senza ingiuria

De la beltà , ch' estinta

Fors' hà creduta , e pianta .

Ma quando ei vedrà pur , che tu se viua ,

Rauuuerassi il suo primiero ardore .

Clo. Ardor , cui spegner puote un lieue soffio

D' imaginata morte , oi me Serpilla ,

E' ben languido ardore , ardor , di cui

Poco , o nulla mi caglia ,

S' e' si rauuui , o morà .

Anch' io credei lui morto , e pure schiua

D' ogni altro amore , amai

Quell' estinta beltade ,

Quell' ossa incenerite ,

E sotto' l' cener loro

Serbai viuo il mio foco .

Ben tu' l' sai , che souente

Vedesti , e te ne ncrebbe ,

Il mio talento in ombra .

Non puo dunque , non puote

La mia creduta morte

*Farmi parer men graue
 O la sua colpa, o la mia pena. Ahi laſſa,
 Egli è n'fedele, egli è n'fedele, ed io
 Sono infelice. Omai
 Non ha ſcuſa il ſuo error, non ha riparo
 Il mio tormento? Ahi dunque
 Che debb'io far, che mi conſiglia (Amore
 Non dirò, nè, ch' Amore
 Contra l'infedeltà perde'l conſiglio)
 Che mi conſiglia il mio furore? il mio
 Diſperato furore?*

*Ser. Figlia, vien meco, o laſcia,
 Ch'io vada a trouar Tirſi.
 Vo, ch'ei ti riconoſca,
 Vo veder gliti a fronte.
 Udrem cio, ch'ei ne dica,
 Prenderem poi conſiglio.*

*Clo. Ch'ei mi riueggia? ahi non ho tant'ardire.
 Sento, che mal ſicuro
 Auanti a gli occhi ſuoi farà'l mio ſdegno,
 Il mio ſdegno, che pur a mia ſalute
 Conuien, ch'io ſerbi intero.
 Ah non piu, non piu mai. Ser. Si vo ben'io,
 Ch'ei ti riueggia: (e tu negar nol dei)
 Se non per tuo conforto,
 Almen per ſuo tormento.
 Or vò. Ma Tirſi a Caſa*

D'Amin-

*D' Aminta alberga, quinci
E' piu breue il sentiero.*

*Tu fa, ch' a le tue case io ti ritroui,
O quiui sappia almen, oue sie gita,*

Clo. *Sì, sì, v' a pur felice.*

Ser. *Deh s' io potessi trar' ad un sol colpo
Celia, e Clori d' impaccio?*

Clo. *Saprai, u' sarò gita:
Ma ben saprai, ch' i' sarò gita a morte.*

Sento ben' io, dou' il dolor mi mena.

Tirsi piu non vedrammi.

Per me non c' è conforto:

Per te non vo tormento.

(he qual tu pur ti sie perfido, è crudo.

E' forza (oime) ch' io t' ami.

Io t' amo, e se per altro

Non t' è caro' l' mio amor, caro ti sia,

Perche' l' mio amor sarà la morte mia.

O Tirsi, o Tirsi ingrato,

Filli, che per te nacque,

Filli, che per te visse.

Filli per te si muore.



SCENA SECONDA.

Niso.

O DO' L nome di Filli?
 Deb par , ch' ad ora ad ora
 Fieramente da l'aria
 Mi rimbombi nel cor . Ma donde viene
 Questa mentita voce ,
 Ch' a le sue fiamme antiche
 Le ceneri del core
 Altamente richiama ?
 Se tu forse , o di Filli
 Ombra serena , e bella ,
 Se tu , che quinci intorno
 Senza riposo errante ,
 Al cor mi ti rauuolgi ?
 Lasso da me , che puoi voler ? tu sai ,
 Che dopo la tua morte
 Altro a me non rimase ,
 Che lagrime , e sospiri ,
 Se tu gioua , ch' io pianga ,
 Potrai ben , fin ch' io viua ,
 Rinouar a tua voglia
 De le lagrime mie , de i miei sospiri
 Ricca pompa funebre . Hor prendi queste
 Calde

SCENA SECONDA. III

*Calde lagrime amare,
Questi sospiri ardenti
Ad Amor li consacro, a te gli spargo.
Rimanti, abi laso, in pace.*

SCENA TERZA.

Aminta, Niso.

E GLI è pur solo. E con cui parli,
o Niso?

Nis. Parlo con l'ombre, Aminta. Abi nō
La dolente memoria (so, come
Di quel mio primo, ed infelice ardore
Or nel mio nuouo incendio,
Quando pur men dourebbe,
Or piu che mai si rinouella, e mentre
Questo, e quello ad un tempo
Ciascun vuol, che per se pianga, e sospiri,
S'ingorgano le lagrime,
Confondonsi i sospiri, e'l cor vien meno.

Am. Omai coteſto core
Fra tanti ardor, fra tanti incendi sembra
Il foco lar d'Amore: o miserello,
Oue Celia balena, una fauilla
Non basta dunque a folgorar' un corè,
Senza, ch'Amor poi tenti

Trar

Trar da spenta beltà cieche fiammelle?
 Non è morta colei (se ben rimembro)
 Ch'or' il tuo duol rauuina?

Nis. Morì, ch'era fanciulla, in Oriente,
 Andò a l'ocaso il mio bel Sol nascente.
 Ella morì fanciulla
 E se poscia talor' altra beltade.
 E forse anco ver me (qual tu mi vedi)
 Non ritrosa beltà m'offerse Amore,
 Tosto, per non vederla, in'altra parte
 Gli occhi riuolsi, o li coprij col pianto.
 Sol di Celia poteo
 La nemica beltade
 Quel, che d'altrui non fece
 L'amorosa beltà, ne sogia, come
 Schermo, o fuga non v'ebbi,
 Così di nuoua fiamma,
 Senza punto allentarsi il primo ardore,
 Il cor mi si raccese;
 Onde Fillidi i' piango,
 Celia sospiro: quella
 Ho già perduta, questa
 Non aurò mai, e fieno (or ben mel veggio)
 Vani i sospiri, e' l'piato. Am. Omai souerchio,
 Mentre ti lagni, il tuo dolor s'inaspra.
 Parliam d'altro. Il Capraio,
 Col qual perciò rimasi

Nel.

*Nel bosco fauellando ,
Di Clori, o di Nerea
Non mi fa dar nouella .*

Nis. Ed in qual parte omai potrem seguirle?

*Am. Senz'orma, e senza traccia ,
Che piu seguirle a caso? i' son gia stanco
Meglio è, che'n questo luogo, oue si scopre
Da lungi ogni camino ,
Appiè di que' be' faggi
Riposando ueggiam, se quinci intorno
Appariranno , mentre
L'aura con fresca mano a l'arsa fronte
Il sudor ne rasciuga .*

Nis. Andiam . Ma che uegg'io?

*Là entro in riuu al bosco
Fra quelli sterpi , e' l tronco?*

Am. Ninfa sembra a le vesti .

*Oh ella è Celia, mira
Quella gonna d'azzurro ,
Que' coturni d'argento ,
Quell'arco d'oro . E' Celia ,
Che giace a l'ombra , è dessa .*

Nis. Deh Celia a l'ombra giace .

*Vegna , chi veder vuole ,
Giacer' a l'ombra il Sole .*

Am. Di pian , che dorme . Nis. E dorme?

Oh, se per me pietoso

(Non dico huomini , o Dei)
 Oh , se per me pietoso
 Un sogno , un' ombra almeno ,
 Or che dorme sicura , e non sen guarda ,
 Gisse colà dauanti
 A quell' anima cruda , effigiando
 L' addolorato Niso
 Con isquallide labbia
 In atto di morir chiederle aita .
 Chi sa ? ben per me prouo
 Fra l' ombre anco de' sogni
 Destarsi Amor dormendo .
 Misero , a che son giunto , or quand' i' credo
 Le mie speranze a' sogni ?
 Ma che ? potrò pur una volta almeno
 Rimirar non fugace il suo bel volto .

Am. Ed io , lasso , ad ogni ora
 Odo le altrui , e debbo
 Tacer le proprie pene .
 Ma taccio , perch' i' moro . a l' ultim' ore
 Non grida , nò , chi muore .

Nis. Per ogni lato i' miro ,
 E non iscorgo il viso . Or uedi , Aminta ,
 Quel fronduto cespuglio ,
 Par ben , ch' amante anch' egli ingordo stenda
 Le ramora spinose
 Ad inuolar quelle vermiglie rose .

O riuale importuno,
 Non fia, che la tua branca,
 Benchè di spine armata,
 Il mio ben mi contenda.

Am. Va pian, che non la desti.

Nis. Oime, vicino al mio bramato fuoco
 Or tutto agghiaccio, e tremo. O merauiglia,
 Così vien, che si tema
 La beltà, che s'adora? *f* non ardisco:
 Inuisibili strali
 Par, ch'indi Amor saetti.
 Ma tu, che non pauenti
 Saettume d'Amor, tu vanne ardito,
 E'l suo bel uiso mi discopri. Am. Or vado,
 Ma non a lieue impresa,
 Com'ei si crede. Nis. Aminta,
 Aminta, eh non t'accorgi,
 Che'l piè tremando segua
 L'orme incerte, e ritrose.
 Ferma, ferma, che'l volto impallidito
 Ridice il tuo timore; e pur non ami,
 Or dond'è'l tuo spauento?

Am. Certo io nol so. Ma forse
 Qualche Nume del Cielo è qui disceso
 A custodir l'addormentate membra.

Nis. Sè maggior Nume ha'l Cielo,
 Che la stessa beltà di quel bel volto.

SCENA QVARTA.

Narete , Nifo, Aminta .

MA uè, Siluan, che'l Capro
 Nō ti fugga di mā, se tu pur vuoi
 Dar la uita a Filin cō le tue mani.

Am. Egli è Narete. Nar. E di lui, che volando
 Riporti a Celia omai de l'amor suo
 La felice nouella. Nif. Ah che nouella?
 Che amor? che Celia? or tu non odi, Aminta .

Am. Taci, taci. Ti salui il Ciel, Narete,
 Ma che liete nouelle

Hai per Celia d'amor? Nar. Che l'amor suo,
 Il suo bel Capro è uiuo. Am. Ah ah. Nif. Re-

Am. Quel Capro che Filin già d'ogn' intorno (spiro.
 Con sì vezzose lagrime piangendo?)

Nar. Morto' l'credea' l'fanciullo, e saria morto
 Se tratta a le sue strida
 Non v' accorrea Narete,
 Perch' egli auea pasciuto
 D' un' erba uelenosa,
 Che con mortale inganno
 Prima addormenta, e poscia
 Gli addormentati ancide,
 S' auanti, che'l uelen giunga nel core,
 Non vengono bagnati,
 Sì che ne lo spruzzar per cosso il volto,

Da

Da l'abisso del sonno

La vita si richiami.

Ond'io, cui nota è l'erba,

Al'acqua corsi, ed inaffiando il capro,

Bello, e viuo nel trassi.

Ma voi colà, figliuoli,

Ch'andauate guatando?

Qualche fiera al couile?

Nis. O Narete, una fiera

(Dirol, ne fia, ch'io'l taccia

A te, perche se veglio,

Che fra le neui, ancor di bianche chiome

Saprai hauer pietate

De' giouanili ardori.)

Giace una fiera qui, del Basilisco

Piu fera, e piu mortal, poiche se quello;

Sol mirando, auuelena,

Questa mirando, e non mirando ancide.

Ed ora appunto, ah vedi,

Ch'ella dorme, ed io moro.

Nar. La veggio, e riconosco

La fiera, e'l suo velen; fust'io pur buono

A dar'aita, quanto

Ho di pietà. Figliuolo,

Son vecchio, ma rammento

La propria giouanezza,

E l'altrui non inuidio.

Nis.

Nis. *S'altro non puoi, deh tuanne,
 Proua ancor tu, se la tua man, quantunque
 Per vecchiezza tremante,
 Ha forza infra que' pruni
 Di scoprir' il bel volto.
 Che noi sì dolce impresa
 Abbiam tentata in vano,
 Poich' indi i non so quale
 Spira virtù segreta,
 Ond' appressando il piede,
 Torpe la mano, e l'alma
 Fin' entro al cor s'agghiaccia.*

Nar. *O di maga beltate opra d'incanto.
 La donnesca beltà, se nol sapete;
 E' la maga del Cielo, ond' egli'n terra
 Sue merauiglie, e le piu grandi adopra.
 E quell' ardor, quel gelo,
 Quell' ardir, quella tema,
 Onde, com' a lei piace, affrena, o sferza
 Il core ammalciato,
 Tutti son pur' effetti
 De l'alta sua magia,
 Contra la qual non gioua
 Carme, pietra, ned'erba,
 Appena val talora
 D'una rugosa pelle
 Cotta al Sol di molt'anni,*

Portar coperto il volto .
 Ond'io , che ben'armato
 Men vò di voi piu forte ,
 Trarrò fors'anco a fine
 La per voi male incominciata impresa .

Am. Va pur dunque. Nar. Attendete. Nis. Ascol-
 Guarda , che non la suegli , (ta, ascolta.
 Perche tu la vedresti ,
 Com' un lampo sparire ; e dietro a lei
 Sì veloce il mio cor n' andrebbe , ch'io
 Non le potrei pur dir , mio core addio .

Nar. Or voi vi state ascosi ,
 Che , bench' ella si desti ,
 Quando pur voi non veggia ,
 Per me non fuggirassi .

Am. Odi , odi. Nar. Il ciel m' anti .

Am. Pon cura , che , mouendo
 Que' vepri , non le punga un qualche spino
 La tenerella gota. Nar. Or tu mi sembri
 Piu di lei tenerello .

Vaten , rimira , e taci. Nis. Eccolo giunto .
 Or la discopre. Ah par , che quella mano ,
 Mentre si moue intorno a quel bel volto ,
 Mi solletichi l core. Nar. Oime , pastori ,
 O pastori correte ,
 Correte , oimè , che Celia ,
 Se non è morta , muore .

Am.

Am. *Abi. Nif. Abi, Celia muore?*
Nar. *Non è già qui d'intorn' ombra, ch' adduggi.*
Nif. *O Celia, o vita mia.*
Am. *Ma non ho tanto core,
Non ardisco mirarla.*
Nif. *Deh non rispondi? o Celia.*
Nar. *Sbranca Niso que' rami;
Fuor di questi cespugli
Vo trarla in quà su l'erba.*
Am. *Narete di, viù' ella?*
Nar. *Ne per cotale scossa.
Veggio, che si risenta. Or quì posianla.*

SCENA QUINTA.

Niso, Narete, Aminta, Celia.

Nar. **O** *CELIA anima mia.
Lascia, che' intorno al seno
La gonna io le rallenti.*

Am. *Deh viù' ella, Narete?*

Nar. *Or vo toccarle il core.
Ma che scorza è pur questa,
Che dentro' l'petto ascosa
Ha di sua man vergata?*

Am. *E non riuuene ancora?*

Nif. *O fra candide neui
Discolorate rose, ecco'l semblante,
Che prender dee la Morte, se talora*

La morte anco innamorata.

Nar. *O mai piu non udito*

Miserissimo caso,

O fanciulla infelice, o strana morte,

O crudele omicida.

Am. *Abi dunqu'è morta? Nis. E chi fu l'omicida?*

Ou'è lo scelerato? Am. In qual caverna

Trouerò questa tigre?

Nis. *Seguiamo. Am. Andiamo.*

Gia l'ancido, e gli schianto

Co' denti in fin da le radici il core.

Nar. *O forsennati, e doue*

Andate furiano? Nis. A la vendetta.

Nar. *Deh ritornate, o ciechi*

Egli è quì l'omicida. Nis. Aminta addietro.

E' quì, e quì'l nemico.

Am. *E doue? Nis. Ou'è Narete? Nar. Eccol, ve-*

In vn l'uccisa, e l'omicida estinti. (dete

Vdite quel, che di sua propria mano

La miserella in questa scorza ha scritto.

PER NISO, E PER AMINTA

ARSI, MA FVI CRUDELE,

FVI AMANTE INFEDELE;

OR PER NON ESSER LORO

INFIDA, E CRUDA, I'MORO.

O mille volte, e mille

Miserissimo caso.

Am. Oime. Nis. Oime sì forte,
 Che fin' il Cielo il senta.
 Aminta, Aminta in questa guisa eh? Am. Ta-
 Niso, per Dio, ch' a torto (ci,
 Di me ti lagnaresti.
 Arsi a forza, ma tacqui.

Nis. E' l tuo silenzio appunto
 Ne conduce a la morte.

Am. Oime non piu. Nis. Deh, Celia,
 Or tu se morta, ed io
 Morrò, ma che? non vale
 La mia per la tua morte.

Am. Oime. Nar. Vo' pur' almeno
 Veder, come s'uccise.

Nis. Aminta, ah se m' aiutasti
 Ad esser' infelice,
 A pianger' anco il mio dolor m' aiuta.

Nar. Segno non ha di laccio
 La bianchissima gola.

Am. Ah! lasso, il mio dolore
 Chiuso è nel core, e quiui
 Di lagrime si pasce,
 Ne vuol, che fuor da gli occhi
 Pur' una ne trabocchi.

Nar. Ned è qua suso intorno
 Luogo di precipizio.

Am. Ma spietato dolor, dolore ingordo

Diuora

Diuora il core, e lascia
 Le lagrime per gli occhi.
 Lascia, ch' omai l'alta pietà dirompa
 Gli abissi del mio pianto.

Nar. Senza goccia di sangue
 Veggo innocente il dardo.

Nis. O Celia, ah tu non odi?
 O bell'anima ignuda, oue se gita?
 Lasci qui fredde, e sole
 Queste membra sì belle?

Nar. Sono intatte le vesti.

Nis. Vieni, torna, rimira
 Sol' una volta ancor questo bel viso,
 Ed allor vivi poi
 Lontana, se tu puoi.

Nar. Che erba è questa, ond' ella ha pieno il grèbo?
 Niso, Aminta, correte,
 Tosto correte a la vicina fonte.

Nis. Qual piu vicina fonte,
 Che gli occhi miei correnti
 D' amarissime lagrime?
 Lascia, che noi piangiamo,
 Il ficio nostro è'l pianto, il bagno, e'l rogo
 Saran cura d'altrui. Nar. Deh non è tempo
 Di lagrimar in vano.
 Ftene voi (dich'io)
 Recatemi de' l'acqua,

Da bagnarnele il viso.

Datemi luogo: eh gite.

Am. *A che lassar d'altr'acqua*

Il volto, in cui (non vedi?)

Il nostro pianto inonda?

Nar. *Or'io stesso u'andrò.* Am. *Vien, uie, Narete.*

Deh par, ch'ella si moua.

Cel. *Oime. Nis. Tosto o Narete*

Celia uiue, e respira.

Nar. *O prouidenza eterna.*

Felicissimo pianto,

Antidoto mirabile.

Ei fia, che per lo viso diramando

Contra'l uelen de l'erba

Le ritornò la vita. Nis. *O Celia.* Am. *Celia.*

Nar. *Non la turbate. Ecco risorge, astianla.*

Cel. *Oh com'è faticoso*

Il camin de la morte.

Son lasa, e tutto molle

Ho di sudore il volto

Nar. *Stordita anco vaneggia,*

E sudor del suo volto

Cred'ella il uostro piato. Cel. *I' son pur giunta*

Entro i regni de l'ombre.

Son questi i campi stigi?

Nar. *Itela sostenendo.*

Cel. *(Chi mi so spinge? ah lasa, ah lasa, or' ecco*

I mo-

*I mostri de l'inferno , or ecco quelli ,
 Chè'n forma de gli amanti ,
 Vengono a tormentar l'anime infide .*

*Nif. Oh Celia. Ce. Oime. Nar. Deh lungi,
 Lungi da lei, pastori ,
 Quiui ascosti tacete , in fin ch'io sgombri
 Da questa mente addormentata i sogni .*

*Cel. Ma pur' al lor aspetto
 La fiamma del mio core, oime, s'auanza.
 Dunque i mostri d'inferno
 Spiran fuoco d'amore? ah troppo è crudo;
 Se col fuoco d'amor' arde lo'nferno*

*Nar. O figlia . Cel. E chi è costui
 Così barbuto , e bianco?
 Forse'l vecchio Caronte ? a l'altra riva
 Non ho varcato ancora ?*

*Nar. Celia figlia, vaneggi .
 Deh riscuotiti omai , tu setra viui ,
 E se nol credi, mira,
 Colà girando il Cielo,
 Ir' a l'ocaso il Sol, che tu pur dianzi
 Vedeesti in Oriente .
 Mira al soffiar de l'aura
 Questa fronda cadente.
 Là ne' regni de l'Ombre,
 O non si leua , o non tramonta il Sole,
 Ne quell'eterne piante*

Caduca fronde adorna .

Se in terra de' mortali , e tu se viua ,

Io son Narete , questi

Son i campi di Sciro , e non conosco

Il prato de la fonte ,

Il boschetto del Ceruo , il monte d' Euro ,

Il colle Orminio , il colle , oue se nata ?

Or che rimiri ? e' son ben deffi , parla ,

Che pensi omai ? non ti risuegli ancora ?

Cel. *Son viua ? ed è pur vero ?*

Narete l dice , ed io

Piu , ch' a Narete , al mio dolore il credo ;

Ma pur fui morta , e fui

Là giu ne' regni de la morte ; vidi

Pur quini ad vno , ad vno

Tutti , quanti ha l' inferno

Furie , Fere , e tormenti .

Or chi poteo trarmi d' abisso a forza ?

Nar. *I tuoi miseri amanti ,*

Piangendo la tua morte , essi potero

Con le lagrime lor darti la vita .

Cel. *Ah mal per me si fece al pianto loro*

Placabile l' inferno .

Ma non fu' l' pianto loro , e so ben io ,

Ch' oue Cerbero latra , o fischia l' Jdra ,

Altra voce non s' ode .

Ei fu' l' orror di quest' alma infedele ,

Cui

*Cui non potè soffrir l'orrido inferno,
 Misera e vivo? i' vivo, e la mia vita
 E' vomito d'inferno. Nis. Odi Narete,
 Costei ancor tra le chimere adombra.*

*Cel. Vita infelice, a cui
 Fin' il morir vien meno.*

*Nar. Voi, senza darle noia,
 Mirate, che di nuouo
 Contra se non ritorni a'ncrudelire.*

*Cel. Ma tu forse o del Cielo alta giustizia,
 Tu forse vuoi, ch'io doppiamente infida
 Or sia tornata in vita,
 Perche di nuouo i' mora,
 E sia per doppio error doppia la morte.*

*Nis. Ma tu, perche ten vai?
 Deb non lasciar noi soli
 A tanta impresa. Nar. I' vado
 Ver la valle d' Alcandro,
 E torno or' or con erbe,
 Da stenebrar quell' alma.*

Cel. A morte dunque, a morte.

SCENA SESTA.

Aminta, Celia, Niso.

A MORTE; o Celia, a morte?
 Or, se pur uuor morir, prèdi quest' al-
 E con essa ti mori.

Tu

*Tu certo non morrai ;
Se l'alma mia non spiri .*

Nif. *Ei parla seco, ed ella ancor non fugge?*

Cel. *Perche? non vuoi ch'io mora?*

*Così dunque contendi
Al mio male il rimedio?*

Così contrasti il Cielo .

Nif. *Anzi ascolta , e risponde .*

Am. *Altro rimedio'l Cielo ,*

Che la tua morte or' al tuo mal prescrive .

Cel. *E qual rimedio vuoi, ch'abbia'l mio male,*

Quando ne pur la morte .

Che fine è d'ogni male ,

Potè dar fine al mio'nfinito male?

Nif. *Ma romperò ben'io*

Questi fra lor sì dolci

Amorosi parlari .

Am. *La mia , non la tua morte ,*

E con la morte mia l'amor di Niso

Per tua salute ha destinato il Cielo .

Nif. *Ma no , non vo turbarli ;*

Vo prima udir , tacendo .

Cel. *Ah, ah. Am. non ti sdegnar , deh piu benigna*

Or mia ragione intendi .

S'ami pur Niso , o Celia .

Nif. *E contra me si parla .*

Am. *Ami Niso a ragione ,*

*Merta, Niso, il tuo amor: Niso, che seppe
Arder' al tuo bel lume
Fin d'allor, che, morendo,
Al tuo bel lume aprì le luci oscure.
Felice lui, se vide tardi il Sole,
Non arse tardi al Sole.
Ond'ei puo dirsi in Sciro
Nouello abitator, non tardo amante.*

Nis. Oue cadrà costui, oue s'aggira?

*Am. Ma lasso, in me che scorgi,
Ond'io pur del tuo amor degno ti sembri?
Io d'ogni merto ignudo
Ardo ben sì, ma quasi inutil tronco;
Ardo nil tronco, il quale
Tardi s'accende, e tosto incenerisce.
Io, che potei molti anni,
Mirando il tuo bel uiso,
Senza fiamma mirarlo,
Degno non son, che troui
Tarda fiamma d'amor, pronta pietade.
Degno non son, che m'ami: e pur non cheggio,
Che lasci nò d'amarmi, omai cotanto
Non mi consente amore, i' cheggio solo,
Chi mi lasci morire. E la mia morte,
O fortunata morte,
Sarà la tua salute. Allor potrai
Amar Niso, ed Aminta.*

E non sarai crudele ,
 Od amante infedele ,
 Perche amerai l'un uiuo, e l'altro estinto :
 L'un' amerai godendo ,
 L'altro amerai piangendo ,
 Ne sarà lungo il pianto :
 Vna lagrima sola
 Farà pago'l mio amore ; indi n' andrai
 Tu stessa lieta a far beato altrui .

Nif. O d'amante , o d'amico

Non usata pietade .

A torto io ne temei, or me ne pento.

Am. Voi dunque ambo uiuete ,

Viuete uoi felici ,

Io morirò . Per uoi de la mia uita

Faccio un uoto ad Amor , là nel suo tempio

Questa spoglia s' appenda .

Nif. Non è piu tempo di tacere , omai

Vile fora il silenzio . Aminta, Aminta ,

Ho ben' un' alma da morir' anch' io :

Ho core anch' io , che sa bramar la morte ;

Anzi la uita omai cara m'è solo ,

Quanto con essa i' mora ,

S' a la mia morte lice

Far l'amico , e l'amante in un felice .

Cel. Deh tacete, pastori ,

Ambo tacete , ed ambo

Dateui pace, ch'io,
 Io sola errai, ed io
 Sola conuen, che mora.
 Viuete uoi, uiuete,
 Ne ui prenda pietadé
 D'una fera spietata:
 Non ui riscaldi amore
 D'una amante infedele.
 Parui, che questo uolto,
 Questi occhi, questo crine,
 Auanzi del dolore,
 Rifiuti de la morte,
 Debbansi amar da uoi?
 Or' amate, i' nol uieto;
 Ma amate sì, ch' Amore
 Disdegno, e non pietade al cor ui spiri.
 Io t' amo, Aminta, o Niso
 Etu non m' odij addunque? i' t' amo, o Niso,
 Dunque non m' odij, Aminta.
 Oime, se non m' odiate,
 Voi certo non m' amate:
 Ch' Amor non è, la dou' ei non ispira,
 Quando l' chiede ragion, disdegno, ed ira.
 O miei traditi amanti,
 Deh tra uoi si contenda,
 Non chi di uoi, morendo,
 Ridoni a me la uita,

*Ma si contenda solo ,
 Chi debba esser di voi a la mia morte
 Il feritor primiero .
 Deb venutene omai ,
 Ch' a la mia morte anch' io sarò con voi
 Congiurata ; e ciascuno a suo talento
 Ogni poter v' impieghi .
 Voi la mano , ed io l' sen ; voi l' armè , io l' al-
 Voi m' aprirete il core , (ma:
 Io ne trarrò la vita .
 Così voi col ferrire , io col morire
 Farem di nostre offese alta vendetta .*

SCENA SETTIMA.

Filino, Celia, Aminta, Niso.

Fil. **E** T v' se quì? correndo
 Non ti vedeva , o Celia ,
 Deb non sai? la tua Clori ,
 Oime. Cel. Che reà nouella
 Hai di Clori , o Filino ,
 Da recar sospirando ?

Fil. O non è viua , o muore (come, e doue?

Cel. Muore? Am. Oh. Nis. (che dice egli? Ce. Abi

Fil. Ne la valle. Cel. Di tosto. Fil. Adagio, ap-
 Anelando respiro . (pena

Ne

*Ne la valle d' Alcandro
 Fo l'ho testè lasciata,
 Que giacea; non miga
 In su l'erbetta a l'ombra,
 Ma fra l'ignude pietre,
 Oue piu scalda il Sole.
 Ella quiui piagnendo,
 Prendea dal Ciel commiato,
 E con dolenti voci
 Affrettava la morte.*

*Ma ben l'avea da presso: i' l'ho veduta,
 Chè gia con l'ali sparse
 Faceale ombrar di pallid' ombre il volto.*

Nis. *O infausto giorno. Cel. Ah! qual' empia ca-
 Ha di dolor sì fiero? (gione*

Am. *Forse'l romor, ch'è sparso
 De la tua morte. O Celia, e chi vorrebbe,
 Andando a morir tu, restare in vita?*

Nis. *Aminta, è costei forse
 Quella Clori, a cui diedi il cerchio. Am. E'*

Cel. *Ah ria fortuna. Nis. O Celia, (dessa.
 Andiam colà, fors' anco*

*Potremo aiutarla. Cel. Andiam, Filino. Am. E
 Di tu, ch'ella giacea? (dove,*

Fil. *Ne la valle d' Alcandro in fra le selci,
 Colà presso a la fonte.*

Voi non potrete errare, io men ritorno

*A riueder la greggia,
A ribaciare il Capro.*

Cel. *O Clori anima mia, deb voglia il Cielo,
Che vna io ti riuieggia.*

*So ben, che quand' udito
Aurai l'alta cagion de la mia morte,
So ben, che'n pace allora
Tu soffrirai, ch'io mora.*

Fil. *Oh, Niso, Niso, ascolta.*

Nis. *Che vuoi? Fil. M'uscia di mentè.*

Nis. *Or di tosto, che Celia
V assene, e corre. Fil. Aspetta.*

*Ma tu stesso tel prendi.
Ella'l mi cinse, ed io non so disciorlo.*

Nis. *Sì sì, questo è'l mio cerchio.*

*Or sia lodato il Ciel. Ma che vegg'io?
E' qui la parte anco di Filli, è certo.*

*Ecco appunto d'intorno
Appariscono intiere*

*Le già tronche figure.
E chi tel diè Felino?*

Fil. *Clori mel diede. Nis. Ed onde*

*L'ebbe costei? Fil. Non so, ma quando mossi
Cheto cheto là doue*

*Ella giacea piangendo,
Quui in terra l'auca,
Miraua! fiso, e tutto*

*Di lagrime il bagnaua ,
Spesse volte chiamando ,
O sfortunata Filli , o Tirsi ingrato ,*

Nis. *Oime, che fia cotesto ? or seguì, seguì.*

Fil. *E che vuoi piu, ch'io segua?*

Nis. *Come poscia tel diede?
Che fe, che disse allora?*

Fil. *Ella di me s'auuide,
E mi chiamò, v'andrai, e di sua mano,
Ma d'una man tremante
Fredda uia piu, che'l marmo, intorno al collo
Questo cerchio mi cinse.
E disse mi, piangendo,
Talch' appena l'udij, così gia roca
Auea la uoce, o bel garzon (mi disse)
Uanne, che'l Ciel t'aiti,
Porta or'or questo cerchio;
Ne far ch'altrui tel ueggia,
A quel pastor, che Niso or quì s'appella,
E digli. Nis. E che dei dirgli?*

Fil. *Non so, se mi ramenti. Nis. O smemorato.*

Fil. *Non mi gridar. Sì sì, or mi souuiene.*

*Digli, ch'ei riconosca
In questo cerchio intiero,
La rotta fe di Tirsi.
E uia ei pur felice,
Comè nfelice i moro. Nis. Ah, certo è Filli:*

Che

*Che piu temerne? o me via piu, ch'ogni altro,
Fin ne le mie venture
Suenturato pastore.*

*O dolciſſima Filli,
Dunque ha voluto il Cielo,
Che vna io ti ritroui
Solo, perch'io t'ancida? abi non baſtaua
A la miseria mia
La tua morte, s'io ſteſſo
Non era l'omicida?*

Fil. *S'altro da me non chiedi,
I' me n'andrò. Niſ. Ma tu cerchio n'felice,
Tu, che de l'error mio fuſti ad un tempo
Accuſatore, e reo;
Or to', ua ne gli abiffi.*

Fil. *Deb, nel torrente ei l'hà gittato. Ni. Quinci
Tu la mia colpa accuſa;
Le mie pene apparecchia:
Quinci a poco io ti ſeguo.*

Fil. *Coſtui sì furioſo
Mi ſpauenta, impazziffe.
I' men vo gire. Niſ. O ſtolto,
Errai, che feci? a che gittar il cerchio,
Filli forſ'anco è vna,
Ma che però? non fia,
Che già l'colpo crudel de la ſua morte
Io non abbia ſcoccato. Omai che ſpero?*

Potrò

Poi rò forse negando
 Ricoprir l'impietà de l'error mio?
 O giustizia d'Amore, hai pur voluto,
 Che questa propria lingua innanzi a lei,
 A lei stessa dispieghi
 Fra mill'empì sospiri
 Il mio fedele ardore.
 Ma sia, che puote, i' voglio,
 Viua, o morta che sia,
 Gir' a trouar costei;
 Le vo morir' a' piedi,
 Che, se non altro, almen le sia pur caro
 Di veder la mia morte. O Celia, o Celia,
 Ama tu pur' il tuo fedele Aminta:
 Tu viui seco, e lascia,
 Ch' omai per la mia Filli,
 S' altro non posso, almeno
 Per la mia Filli i' mora. Or tu mi guida,
 Que se tu Fillino? ei se n'è gito,
 Deh chi fia, che mi scorga? andronne a caso,
 A disperato core
 Fida scorta è'l furore.

Il fine del Quarto Atto.



ORMINO

STRENO

NARETO

NARET

SEPPILA

NARETO

MS

LLIS

CLORI

GRONTE

NISO

NARET

NISO

NARETE

CLORI

MELISSO

CLORI

NARETE

PERINDO

V. Vallegio.



ATTO QVINTO,

SCENA PRIMA.



Perindo.



SACRILEGIO, in terra
L'Idolo, a cui ogni mortal
s'atterra?

O del mio gran Signor, del
Re de' Regi,

O sacra, o diua imago, ecco i' t'inchino,
A' piedi tuoi la cima
Del mio capo soggiace.
Ma te infelice, a cui
Potè cader di man l'Idolo altero,
Morrai, chi che tu sie, ne viuer deue,
Cui tanto ha in ira il Ciel, che fin di mano
Gli fa cader la vita.
Deh chi fu l'empio? come
N'auremo indizio? questo
Cura sara d'Oronte, egli ha in sua mano

E la legge, e la spada.
 A lui, a lui volando.
 Basta a me, ch'egli il sappia.
 Ma quì fia ben, ch'ì tema
 Di smarrir' il cammino.
 Se pur non erro, io fui
 Con Oronte Stamane
 In questo luogo appunto.
 Sì sì, quell'è'l sentiero,
 Onde venimmo, quinci
 Tornammo, e fu piu breue.
 O o pastor, la via
 Di gir dritto a le tende.

SCENA SECONDA.

Narete, Clori.

CO STA' dritto, Signore.
 Ma fora ben piu dritto
 Per voi, barbara gente,
 Il camin de la morte.
 Io sapea ben, che tardi
 Quì tornerci per Celia.
 E non si può cotanto, io mi consolo,
 Ch'ell'era in buone mani. Or di costei
 Conuien prendermi cura. O figlia, innanzi.
 Clo.

- Clo. *O cortese Narete,
Deh lascia omai, ch'io torni
A godermi soletta il mio dolore.*
- Nar. *Ei non è tal, ch'io fidi
La tua vita in tua mano.
Io ne vo cura, il Cielo
Per te, non per altrui a coglier l'erbe
Colà dianzi mi trasse.*
- Clo. *Abi, che strana pietade
E' coteſta, o Narete?
Sappi, ch'io son già morta,
Non ho più cor, ned alma, e mentre credi
Vietar, ch'io mora, omai sol mi diuieti
La tomba, e non la morte.
(Così dunque ti gioua
Trarti dietro pe' campi
Cadaueri inſepolti?)*
- Nar. *Tu da me nulla impetrerai, se prima
Il tuo dolor non mi diſcopri almeno.*
- Clo. *Eccolo, oimè. Nar. Chi uien? perche t' aſcōdi?*

SCENA TERZA.

Narete, Niſo, Clori.

VE', ch'egli è Niſo. O Niſo,
Ea' ou' è la tua Celia?
Che diuēne d' Aminta? ei nõ è ſecō?

Niſ. O mio Narete, o quanto in sì breue ora

Mi

*Mi rivedi cangiato, è meraviglia,
Che tu mi riconosca.*

Non son piu Niso, anzi non son piu uiuo.

(Celia non è piu mia,

Aminta è seco, e vanno

Per trouar Clori, e Clori

Anch'io pur vo cercando, ah sai tu, doue

Ella sia uiua, o morta?

Nar. E' uiua, e non è lungi;

Ma tu che parli? donde

Così turbato or nuouamente appari?

Nis. Toſto l'udirai, ma prima

Clori m'insegna. Ah dunque

E' uiua? e non è lungi?

Clo. E pur conuen, ch'io l'miri.

O come dolcemente in quel bel viso

Va l'empio cor laruato. Nar. Eccola, Clori,

Viè, uieni, è Niso. Nis. Oime son morto. Nar.

(Ch'egli, Celia, ed Aminta in ogni lato (udisti,

Van di te ricercando?

Vedi, com' il romor de la tua morte

Turba N'inſe, e paſtori. Nis. E sì la luce

Di que' begli occhi, o cieco,

Io vidi, e non conobbi? Clo. O buon Narete,

Non conosci costui,

Sé la mia morte il turba,

De la mia morte il turba,

Diletto, e non pietade.

Ei fu, che mi diè morte,

E vien quì sol per vagheggiarne il colpo.

Nar. *A te costui la morte?*

Niso, non odi? e che vuol dir costei?

Nis. *Che fia laso di me?*

Potrò parlare? ed ella

Sosterrà le mie voci?

Nar. *Egli a me non risponde, ed io non odo*

Cio, che fra se gorgoglia. Nis. Or tu mi spira

A sì grand' uopo Amor, tu mi concedi

Degne del mio dolor sembianze, e voci.

O Filli, abi, Filli, oime.

Nar. *Filli costei? o Clori.*

Nis. *Abi non posso, i sospiri*

Annodan le parole.

Nar. *Ella fuor di se stessa*

Non pon cura ad altrui; tu dimmi, o Niso.

Nis. *O filli anima mia. Nar. Anima mia?*

E sì parla d'amore, or me n'auueggio.

La mia voce v'è roca,

Merauiglia non è, s'altri non m'ode.

Nis. *Errai misero, errai*

Nar. *Ma sarò pur' almeno*

Di qualche merauiglia

Muto riguardatore

Nis. *Deh non volgere, o Filli*

In altra parte il volto .
 Forse , che'n questa guisa ,
 Negando il tuo bel volto a gli occhi miei ,
 Vuoi punir la mia colpa .
 Ma nò , mirami , ascolta , il tuo bel volto
 Ei fia , se pur nol sai ,
 Ei fia de l'error mio
 Il punitor seucro , ei folgorando
 Saprà ben far da se le sue vendette .
 Deb qual piu degna pena a le mie colpe ,
 Che tener fissa auanti a gli occhi miei
 La beltà , c'ho tradita ,
 La beltà , c'ho perduta ?
 Errai misero , errai , e perch'io pianga ,
 Non creder gia , ch'io voglia
 Chieder mercè col pianto .
 So ben , che dal mio sen , da gli occhi miei ,
 Che per altrui potero .
 Piangere , e sospirare ,
 Non può lagrima uscir , non può sospiro ,
 Che da te nulla impetri .
 Altro da me non puoi
 Gradir , se non ch'io mora , e la mia morte
 Per me cheggia perdono .
 Tu , s'ella pur t'è cara ,
 Non gliel negar , non è ragion , che nulla
 A sì gradito intercessor si nieghi .

Morrò

*Io morirò, tu perdona (altro non chieggiò)
A cenere insepolto, a l'alma errante.*

Clo. *Pastor, s'errasti, il sai,
Sallo Amor, fallo il Cielo.
Ei, che puo folgorar', ei ti perdoni.
Io vile pastorella,
Ingannata fanciulla,
Abbandonata amante
Non ho già, donde caglia
Del mio sdegno a colui,
Cui del mio amor non calse.*

Nis. *Oime. Clo. Ah Tirsi, ah Tirsi.*

Nar. *Filli dianzi costei, or costui Tirsi?*

Clo. *D'amorosi sospiri
Falseggiatore industrie,
Se tu, che piangi, o Tirsi?
E tu, tu, che m'ancidi,
Se tu, che per me poi
Brami cotanto di morire? addunque
Non basta al mio tormento
La tua impietà, s'ancora
Con la pietate incrudelir non tenti?
Finta pietate, finto
Sospir, ben li conosco,
Finte lagrime, finto
Dolor, finto desire, e pur non posso
Patir, quantunque finto l'tuo dolore,*

De la tua morte solo,
 Solo il nome io pauento.
 Taci dunque, e tu viui,
 C'hai ben, chi per te muora.
 Tu viui pur, e'n pace
 Goditi lieto i tuoi nouelli amori,
 Oue se ti diè campo
 La mia creduta, e forse
 Ancor bramata morte,
 Non vo, che la mia vita
 Le tue colpe n' accusi,
 Le tue gioie ne turbi,
 Morromi, or ti rallegra,
 Morrò, e priego il Cielo,
 Che'ncontra te non armi
 L'ira vendicatrice,
 Che, se tu l'offendesti,
 Io ho ben' in sen per te cotante pene,
 Che puo de le tue colpe
 Pagarsi appieno il Ciel con le mie pene.
 Che dico mie? son tue,
 L'ebbi da te, ragione
 E', che per te le' impieghi.



SCENA QVARTA.

Melisso, Niso, Clori, Narete.

O CLORI (e tremo ancora)
 Deb sai tu nulla, o figlia,
 Sapete voi, pastori,

Chi sia quello 'nfelice,
 Che gittata ne' campi
 Ha del Trace Signor l'altiera imago?

Nis. Eperche poi cotanto
 Affannato il richiedi?

Mel. Deb se tu l'sai, va pur, e vola, e digli,
 Ch'ei fugga, voli, o mora.
 Ma noi andiam, figliuola,
 Son qui vicino i Traci,
 E piu che mai, rabbiosi.

Clo. A che fuggir da i Traci,
 Ora, che fatto è per me Trace Amore?

Nis. Ma come dee morir? per qual cagione?

Mel. Barbara legge il danna, e cio ti basti.
 Andiam, Clori, non sai?
 T'uscì di mente? andiamo.

Nar. Ferma, ti priego, ah dimmi,
 E che nuoua sciagura, omai n'apporta
 Quel barbaro furor, de' nostri mali

Producitor fecondo?

Mel. *Dirol; ma voi deb rimirate intanto .*

S'alcun d'essi n'appare .

Hanno per legge i Traci ,

Che la reale imagine

Del superbo Tiranno ,

Ounque ella si veggia , ella s'adori ,

Pena la vita a chi , per caso , od arte

Spregia , come che sia , l'Idolo atroce .

Nar. *Iniqua legge , mira ,*

Se l'alterezza umana

Sa ben' alzar le corna , e torreggiante

Cozzar infn col Ciel. Nis. Segui , pastore.

Mel. *Or giua il Capitan con le sue genti*

Per li fanciulli del tributo al tempio ,

Ed io colà nascoso

Per la fratta il miraua ,

Quand' un de' suoi , ch' appunto

Venia da questa parte ,

A lui si fe , dicendo ;

Mira , signor (e'n mano

Gli diè non so che d'oro ;

Altro fra quella sciepe

Jo non iscer si ; appena

Potei vederne il folgorar de l'oro)

Ed ecco , ecco (dis' egli)

L' imagine real , cui poco dianzi

In riuu d'un torrente, o sacrilegio,

Ho ritrouata in terra.

Gli altri d'ira fremendo,

Non so se per furore, o per usanza,

Tutte le vesti allora

Si lacerar d'intorno, il Capitano

Preso colui per man, seco parlando

Con inarcate ciglia;

In disparte si trasse.

Io per gireuol calle

Indi partummi. E certo

Tardar non pōno, eccogli, ah! figlia, andiamo,

Nar. *No, che, partendo voi, ne prenderanno*

Qualche' ndizio di colpa.

SCENA QUINTA.

Oronte, Niso, Clori, Melisso,

Narete, Perindo.

E CERTO il cerchio, è desso, io'l
riconosco:

Ma pur la legge è chiara

Contra la mano errante,

E tronco ha da cadere.

Il capo di colui,

Che l'imagin real gittò per terra.

Nis.

- Nif. *O Filli, or tu vedrai,
Se'l mio dolor, se'l mio desiro è finto.*
- Oro. *Si troui il reo, si troui,
Di cui sia'l cerchio, e poscia.*
- Nif. *Signor, egli è trouato,
E preso a prender viene
Da la tua man le sue douute pene.
E' mio quel cerchio, ed io
Fui, che'n terra il gittai.
Questa è la mano errante,
Questo è'l capo dannato, or vegna il ferro
Vendicator de la reale offesa.*
- Mel. *O disperato ardir, fuggiam noi, Clori,
Fuggian quinci la morte.*
- Clo. *Tu fuggi, oue ti pare, a me conuiene
Per seguir la mia vita
Gir' incontro a la morte.
Signor, costui per altro
Va la morte cercando. Il cerchio è mio,
Ecco, questa è la gola,
Ch'ei gia molti anni ha cinta,
E sì ne serba ancor freschissime orme.
E' mio quel cerchio, ed io.*
- Mel. *Ahi Clori. Nai. Oime. Per. Pastori.
Fermateui, tacete,
Alcun non sia, che ardisca
Mouer piede, ne lingua.*

Oro.

Oro. Tu segui, Ninfa. Clo. E' mio quel cerchio,
 Fui, che n'terra il gittai. Or, se morendo
 Puo pagarsi il mio fallo, altri nol paghi.
 Ho capo anch'io, che tronco
 Saprà cadere, e insanguinare il ferro
 Vendicator de la reale offesa.

Nis. Dehtaci tu. Signore,
 Costei d'amor vaneggia, a te non lice
 Dar piu l'orecchie a sogni
 De' forsennati amanti
 E vero, ed io nol niego,
 Ell' ha parte nel cerchio,
 Ma non gia ne l'errore.
 Oue, e quando guttollo, e chi la vide?
 Fo lo gittai pur dianzi, e lo gittai
 Colà per quel dirupo,
 Che n'fin' al rio s'aualla, or men rimembra.

Per. E' vero, e fu da questo lato, ou'io
 Presso a l'acqua il trouai. Nis. Filino il uide,
 Filino il semplicetto,
 Ei, che non sa mentur', egli tel dica.

Clo. Crudel, deh se m'hai tolto
 L'alma, e la vita, almeno
 Lasciami poi la morte.

Oro. Che ti sembra Perindo?
 Par' a me, ch'io rauuisi
 In piu maturi aspetti.

- Que' teneri sembianti,*
Nis. *Forse, o Filli, ti duole,*
Che reo de la tua morte
Per altra colpa i' muora?
- Clo. *Forse, o Tirsi, ti duole,*
Che per tua man ferita
Per altra mano i' muora?
- Per. *Odi tenzon d'amor, certo son questi*
Que' pargoletti amanti.
Mira con esso loro
Cori egli è fatto grande
L'Amorin, che fanciullo
Pargoleggiaua in Tracia.
Amor'è, che gli trae (non te n'auuedi?)
L'un per l'altro a morire. Oro. Or tu, fan-
Dimmi, come ti nomi? (ciulla,
Onde se? di cui figlia?
- Mel. *Clori costei s'appella, ed io Melisso,*
Ella è mia figlia, ed ambo
Siam de' campi di Smirna.
- Clo. *Clori di Smirna, e figlia*
Mi chiamai di Melisso,
Mentre io volea sotto mentite insegne
Fuggir la morte, omai
Non son piu Clori, nò, son Filli, e sono
Quella Filli, che'n Tracia
Fu gia nudrita un tempo:

Quella

*Quella Filli, di cui
Bramò cotanto il tuo signor la morte.
Altro di me non so, ma cio ti basti,
S'altro da me non vuoi, se non ch'io muora.*

Oro. *E tu, vecchio bugiardo,
A me dunque ne vai
Con quest'ardita fronte
Menzognette recando.*

Mel. *Mercè per Dio, mercede,
Ecco la vita mia,
Signor, ne le tue mani. Arban di Smirna
Costei mi diede in cura, e per iscampo
Di me, di lei, di lui
La già celando altrui.*

Oro. *Tu m'auviluppi, io non intendo. Dimmi
Puù chiaramente, come (lo,
Venne in tua man costei. Mel. Signor, dirol-
Tu l'ira affrena intanto. Oime. Oro. Põ fine
A' sospiri, e di tosto.*

Mel. *Allor che l' Rè di Smirna assal se armato
Le campagne di Traccia, un di sua gente,
Quell' Arban, ch'io dicea, costei bambina,
E seco un garzonzello
Fe prigioni ad un tempo. Nis. Ed ecco. Or.
Non mi turbar, tu segui. (taci,*

Mel. *Ai sembianti, a le vesti, a i portamenti.
Paruer d'alta fortuna*

Ond' inuaghito Arbano
 De la preda gentile
 Teme, che'l Re nel priui,
 La cela, e sì non cura
 Un decreto Real, che ogni Soldato
 Deggia deporre in man del Re, quantunque
 Fa prigionieri, o spoglie.
 Il Re di Traccia intanto,
 Pien d'ira minacciofo,
 I fanciulli richiede,
 Non fo, se per defio de la lor morte.

Clo. Oh non tel difse Arbano, e mille volte
 Non l'hai tu rafferमतò? e come dunque
 O quì sì d'improuifo
 Nascono i dubbi tuoi
 Per vana tenerezza,
 C'hai tu de la mia vita,
 Non dei gia porre in forse
 Il gran defio, c'ha'l Re de la mia morte.

Mel. Arbano il difse è vero,
 Ma forse ad arte il finse,
 Tu'l dei saper, Signore. Oro. Io'l fo, tu segui.

Mel. Li chiede il Re di Traccia: il Re di Smirna
 Non fa di lor nouella, e pure è brama
 Di rimandargli in Tracia,
 Per addolcir gli sdegni
 De l'offeso nemico,

Ed impetrar la desiata pace .
 Grandi quinci propone e premi , e pene
 A chi li cela, o scuopre .
 Però temendo Arban , non il suo furto
 Al fin pur s'appalesi
 Là ne' vicini monti , ou' a le cacce
 Solea venir souente ,
 Reca di notte ambo i fanciulli . Quiui
 Cangia lor nome, e vesti, e vuol , che ignoti
 In boschereccie spoglie
 Viuan rustica vita ,
 E perche l'un per l'altro
 Non sia riconosciuto ,
 A me diede costei ,
 E' l fanciullo a Dameta
 Abitator di piu lontana parte .
 Ma, perche mal si fida
 D'innamorato core ,
 De fanciullesco ingegno ,
 Teme, che l'un l'altro cercando, al fine
 Sian conosciuti entrambo ,
 E però vuol , che i fanciulletti amanti
 Credan l'un l'altro estinto .

Oro Ma come poi di Smirna ,
 Se tu venuto ad habitar in Sciro ?

Mel. Crebbe il furor de l'armi ,
 E, per far guerra al Cielo,

Venne a salire i monti.
 Allora, abi quando i vidi
 Immondar d'ognintorno
 Turbe d'huomini armati,
 Quando vidi, che, errando,
 Guan per le campagne
 Di feroci cauai superbi armenti;
 Quand' udi per le Valli
 Eco, fatta guerriera,
 Sonar le trombe anch'essa;
 Cò timidi augelletti,
 Con le innocenti fere
 Diemmi a fuggire, e venni
 Qui, doue gli au miei
 Menar la prima etade.
 Venni, fuggendo, in Sciro.
 Ma doue (orime) si puote
 Fuggir quel, che'l Ciel vuole,
 Se d'ognintorno è'l Cielo?

Orò. E del garzon? Mel. Di lui
 Non ti so dar nouella.

Nis. Se per desio de la sua morte il chiedi,
 Signor, non è lontano, ecco tu'l vedi.

Io son quel Tirsi, cui
 Diede Arbano a Dameta;
 E con Dameta io vissi,
 Finche l'ultimo April uepido il Sole

SCENA QUINTA. 155

Riuenne a scior le neui,
 Quand'entro una barchetta
 Un rapido torrente
 M'ebbe portato in mare, ù la fortuna
 Fe per me vela, e ratto, io non so come,
 Fui quì gittato al lido.

Clo. Signore, io mi dileguo,
 Il mio dolor m'ancide;
 Ti fia tolto da lui, se non t'affretti,
 L'onor de la mia morte.

Nis. Attendi a me, Signor, lascia costei
 Almen, fin ch'io sia morto.

Oro. Assai attesi, e intesi.
 Veggio, che voi bramate
 Ambo la morte, ed ambo
 Or vi farò contenti.

Per. Oime, che fia, Signor? Oro. Taci Perindo

Mel. Ahi lasso io vado, ah non fia mai, che uiuo
 La mia morte io rimiri.

Oro. Ma vo, ch'andiamo al tempio, iui cõuiene,
 Che'n piu celebre luogo,
 Con piu solenne pompa,
 L'alto voler del gran Signor s'adempia,
 Voi mi seguite, andiamo.

Nis. Oh Filli, Clo. Oh Tirsi, Nis. Fil. Oime,

Nis. Signor, se vuoi, che per tua mano io muora,
 Conuien, che tu m'ancida,

*Pria, che costei, morendo,
Da me l'anima inuoli*

Clo. *Nò nò, se tu ferisci
Costui, prima ch'io muora,
Breue farai la pompa, ad un sol colpo
Ambo cadremo estinti.*

Nar. *Fiera d'amor contesa, oue la morte
Il vincitor' a trionfar conduce.*

SCENA SESTA.

Narete.

E *D è pur vero? ed io,
Io non son fatto ancora
Per gelido stupore un tróco, un sasso?
Ancor' ho voce, e non istrido al Cielo?
O miseri figliuoli,
O sfortunati amanti,
Voi ve ne gite al tempio
Di sacrificio orrendo,
Vittime dispietate, ed innocenti.
Amor sel vede, ed egli
(Oime chi'l crederebbe)
Egli è, che porge'n mano
Del tiranno furor l'empio coltello.
Ah! non bastaua solo i nostri affanni,*

Se

SCENA SESTA. 157

*Se pellegrini ancora
 Non venivan da lungi a far tra noi
 De le sciagure loro
 Lacrimeuole pompa?
 Ah! lasso, a che piu splende
 In questi campi il Cielo?
 A che piu gira intorno
 A questi lidi il mare?
 Deh per pietà si celi
 Fra le tenebre il Cielo:
 Deh per pietade inondi
 Per questi campi il mare;
 E terra sì crudele,
 Fatta d'empio dolore orrido albergo,
 Sotto l'onde rabbiose
 Deh per pietà nascondi.*

SCENA SETTIMA.

Ormino, Sireno, Narete.

O NDE quinci, Siren? Sir. Vegno
 dal tempio,
 Ma da quel tempio, Ormino,
 Che già fatto è per noi
 Teatro di miserie.
 Io fuggo da quel tempio,

Da

*Da cui fugge ben'anco,
Per pietà la pietade.*

Nar. *Fuggi, Siren, dal tempio
Lo spettacolo atroce?
Ma come n'hai nouelle?
Vassi a morte volando? al tuo partire
Gia non potea (cred'io)
Esserui giunto ancora
Con gl'infelici Oronte.*

Sir. *Oronte nò, ma co'mal nati figli
Le dolorose madri,
E son pur gia condotte
Per lo tributo al tempio, o fiera vista.
Elle son quiui in vn drapello accolte,
Così qual si restringe attornata
Da fiero predator timida greggia,
Stringon si i figli al petto,
Rimiranli piangendo, e mentre il pianto
Scorre loro nel seno,
Vanno i bambin suggendo
Da le mamme dolenti
Piu lagrime, che latte.
Fa lor corona intorno
La turba di que' cani,
Vagheggiansi la preda, e' impazienti,
Or ch'a le vele loro
Spiran l'aure seconde,*

Bestemmiano lo'ndugio.

Orm. *O tributo inumano,*
O miseria'nfinita
Ad altrui generar' i propri figli,
E conuenire a' padri
Piagnere al nascer lor piu, ch' al morire.

Nar. *D'altra miseria i parlo.*
E' il tributo inumano,
Ma di nuoua fierezza,
E forse anco piu cruda:
Esse de' gia quel tempio
Sanguinoso Teatro.
A l'Idolo crudele
D'uno spietato nume,
A la sdegnata fmago
Del superbo Tiranno
Or'ora è gito Oronte
Ad immolar duo giouanetti amanti.

Orm. *O Dei del Cielo, e sien di sangue umano*
I vostri altari indegnamente aspersi?

Sir. *Ah veggio, veggio il tempio*
Tutto scuoterse d'ira,
Non puo soffrir cotanto,
Forza è pur, ch'è rouini, e sopra gli empj
L'alte mura, cadendo,
Del precipizio lor faccian vendetta.

Orm. *Ma qual cagion, qual empio rito muoue*

*La scelerata spada
Al sacrificio infame?*

Nar. *Lungo forà'l narrarlo, appena ho fiato,
Che basti a sospirarne.*

Orm. *Deh dimmi almen, chi son que' miserelli.*

Nar. *Niso, e Clori infelici.*

Orm. *O fiera sorte. Sir. Clori,
La bella figlia di Melisso?* Nar. *Quella.*

Ma Niso non è Niso,

E Clori non è Clori,

Ne figlia è di Melisso:

Altr'è la lor fortuna; altr' i lor nomi.

Orm. *Che fortuna, che nomi?*

Nar. *Di Niso il nome, è Tirsi. Orm. Oime. Na. Di
Se mi rimembra, è Filli.* (Clori,

Orm. *Oime Sireno, Sir. Ormino.*

Nar. *Che nuoua merauiglia? Orm. E Tirsi, e Fildi
Si nomauano ancor que' nostri figli,
Quei, che fanciulli andar già serui al Trace.*

Sir. *Chi sa, che non sien questi?
Certo, se pur son vmi,
Son, come questi, e giouanetti, e belli.*

Nar. *Vostri figli costoro? eh raffrenate,
Raffrenate per Dio timor sì folle,
Fo me ne rido, udite, i vostri figli
Quei, che fanciulli andar già serui al Trace,
Douean nel gran ferraglio*

Fra

SCENA SETTIMA. FAI 61

Fra la turba de' serui,
 Accorciata la chioma
 Tener vita seruile, e conosciuti
 Da le nudrici appena, allorche questi
 Riccamente vestiti
 Ne le Traci campagne
 Un soldato di Smirna
 Fe prigionieri, e si non son figliuoli
 Di poueri pastori,
 Ma sono tai, che la fortuna loro
 Quinci, e quindi potè muouer ne' grandi
 Cure, sdegni, timor, desire, ed armi.

Sir. Oime, non piu Narete. Orm. Oime, son dessi.

Nar. Oime com'esser puote?

SCENA OTTAVA.

Serpilla, Ormino, Sireno, Narete.

CHE dolorosi omei,
 Che importuni lamenti
 Van la gioia turbando, onde ridente
 La terra, e'l Ciel risuona?
 Narete, Ormin, Sireno,
 O di liete campagne
 Fortunati Pastori,
 O di felici figli

Auuenturati padri; non s'è veduto al ser

Sù sù, fine ai dolori.

Deh raddolcite omai

Queste voci dogliose,

Rasciugate questi occhi,

Non lagrimate; o lagrimate solo.

Di gioia, e non di duolo.

Vdite, udite, a voi d'alte venture

Apportatrice i' vegno.

Orm. Deh chi fia cio Siren? Ser. Lasso, non ueggio,

Onde sperar contento.

Nar. O per souerchio duolo alma auuilita,

Crèdi sì poco al Cielo?

Ei sa far merauiglie.

Serp. Itene or' ora al tempio, itene, e quiui

Tirsi vedrete, e Filli,

Que' vostri figli; quelli,

Che gia perduti, ed ora

Morti forse piangete;

Itene al tempio, e quiui

Vedrete Aminta, e Celia,

Quei vostri figli, quelli,

Che gia d'amor nemici, or per amore

S'eran condotti a morte,

(Ma che tardo io narrando ad una, ad una

Le noste gioie?) itene al tempio, e quiui

Tutta quanti ella è grande,

L'Isoletta di Sciro
 Fatta vedrete omai lieta, e contenta.
 Sono sposi felici
 E disperati amanti:
 E dal tributo orrendo
 Ecco venuto il giorno,
 O quattro volte, e mille
 Felicissimo giorno;
 Ecco venuto il giorno,
 Che Sciro è liberata.

Sir. O Cieli, o Dei. Orm. Serpilla,
 Oime, deh taci, è mi vien meno il core.

Sir. E non vuoi dirci, come.

Ser. Nulla vo dir, gite voi stessi al tempio
 Che piu badate, ah che di nostra vita
 Troppo son breui l'ore,
 Troppo lunghi gli affanni,
 Perché tardar le gioie?
 Ite voi stessi al tempio.

Sir. Andiamo, Ormino, andiamo
 A far di tanto bene anzi la morte
 Queste luci beate. Orm. Andiam. Ma dōde?
 Tu mi scorgi Sireno, io non so, doue
 Mouer il piè tremante.



SCENA NONA.

Narete, Serpilla.

O DI Serpilla, io tacqui, ed a fatica,
Ma pur tacqui, ne velli,
Che que' vecchi dolenti

Il mio dubbiar turbaſſe,

Ma pur io non intendo,

Tu ſpargi in troppa copia

Soura un' anguſto core

Vn torrente di gioie,

A ſtilla a ſtilla. Dimmi,

Quel Tirſi, quella Filli,

Ch' eran gia Niſo, e Clori;

Quei, che pur' ora il Capitan di Tracia

Conduceua a la morte;

Che fia di lor? Viuranno?

Ser. Viuranno, e ſieno i piu felici amanti,

Che traeſſer giammai ſoſpir d' amore.

Nar. E non è dunque vero,

Che per fero deſio de la lor morte,

Gia li chiedeſſe al Re di Smirna il Trace?

Serp. Non ſo, ſo ben, ch' autore

D' ogni lor bene è l' Trace.

Nar. E pur Clori il dicea.

Ma fu certo ingannata

Dal predator Arbano, e con ragione

Ne sospicò Melisso.

Colui ad arte il finse, acciò, temendo

De la morte i fanciulli,

Andasser con piu cura

Se stessi altrui celando. Serp. Egli è bẽ uero,

Oronte ancora il dice. Nar. O com'è vana

La prouidenza umana.

Col timor de la morte

Ha creduto celar quel, che ha scoperto

Il desio de la morte.

Ma per l'error del cerchio,

Che fu gittato in terra,

Per l'immagine offesa,

Com'ha potuto Oronte

Contra le sacre leggi

Il reo sottrar da morte? Ser. A gran periglio

Fu'l caso loro; e morti

Per me le vidi, e pianse.

Di Niso io gia cercando,

E stanca omai là presso

Al tempio mi sedea; quand'una voce

Fu sparsa; io non so donde,

Che frettoloso al tempio

Veniua Oronte, e seco

Traea gia condannati

Gli spregiator de la reale imago.

Al cui mesto apparir lieti mostrarsi

Di fiera gioia i Traci, indi mandaro
Sol' una Voce al Ciel per mille bocche,
Gridando, mora, mora.

Ma quivi tosto un guardo,
Girò d'intorno imperioso Oronte,
A cui tutti ammutiro, indi soggiunse
Udite, o Traci, Udite;
L' alte leggi di Tracia han forza solo,
Ne lo' impero di Tracia,
Contra' serui di Tracia.

Ma costoro non sono
Serui di Tracia: e Sciro
Non è, come credete,
Non è soggetta a quello impero, Udite
Il decreto real, che qui d'intorno
Al proprio cerchio, in cui
E' l' imagine impressa,
Con figure d' Egitto, a sacre note
F scolpito si legge. Ad alta voce
Egli' l' lesse, ed io' n' tenta
L' Udij, e così fiso
Me l' ho stampato al cor, che giurerei
Di saperlo ridir, ne d' errar punto.

Nar. Deb dillo, io te ne priego

Ser. FILIDE DI SIREN, TIRSI D'ORMINO;
SARA NOTO, DOVVNQUE IL CIEL SI VEDE,
CHE AMANTI AMOR LIFE, SPOSI LA FEDE,

SER-

SERVI IL DESTINO, IL RE GLI HA LIBERATI,
 ESSI NON PUR, MA SCIRO, OND'E' SON NATI.

Così le s'egli, e questi indi riprese,

(Niso, e (lori additando)

Questi sono i felici,

Cui tanto potè far benigna stella

Al Cielo, al Re graditi.

Son dessi io li conosco.

A voi ciò basti, o Traci, e voi vi uete.

(Così disse rivolto,

Con lieto sguardo a i fortunati amanti)

Voi vi uete felici amanti, e sposi.

Riprendansi le madri i figli al seno,

E uadanne cantando

La libertà di Sciro.

Nar. *O fra quante il mar bagna, e scalda il Sole,*

Cara del Ciel diletta

Fortunata Isoletta.

Non porteran già piu per l'onde i venti

Dietro a' tuo' figli i tuoi sospiri a nuoto.

Ma Filli, e Tirsi allora

Che dissero? che fero? Serp. Al primo incontro,

Qual'huom, ch'adonti; o'n dubbio core inceppi,

Vergognosetti, e schiui,

Tratti per man d'Oronte,

Vener' ad abbracciarsi,

E fur' i baci in forse

Ma ben ripreso ardore
 Vicino a l'esca il fuoco ,
 Strinsefi tal , ch'elera mai non vidi
 Sì abbarbicata ad olmo .

Nar. Filli dunque sì tosto
 Potè lasciar lo sdegno ,
 Porr' in oblio la ingiuria,
 Del nuouo amor di Tirsi ,
 Ond' egli ardea per Celia ?

Serp. Par , che non sappi ancor , quai sien le leggi
 Del duellar d'amore .
 D'ogn'ingiuria amorosa,
 Trattati da solo a solo
 Vn colpo , o due di baci,
 Si ponno far le paci .
 Ma se ben dritto miri ,
 Non le fè Tirsi ingiuria . Ei fu' ngannato ;
 Morta gia la credea . Sai ben , che l' regno
 Amoroso non varca
 I confin de la vita .
 Amor non va fra morti ,
 Là fra quell' ossa ignude
 Quelle membra gelate,
 Il suo foco non arde .
 Oltre che se pur neo
 V' ebbe Tirsi di colpa , ei n' ha potuto
 Lauar la macchia a lagrime correnti .

Che

*Che piu? il poverello
 Pentito de l'error volea morirne.
 Felice error, di cui si generosa
 Es seppe far l'ammenda,
 Anzi felice errore,
 Ond'ha potuto, errando,
 Far seco altrui felice.
 Fu'l suo error, se'l rammenti,
 L'amor di Celia fu di tanto bene,
 Fortunata cagion, perocche quindi
 Fu conosciuto prima
 Tirsi da Filli; poscia
 Filli da Tirsi, ed ambo al fin da'Traci.*

Nar. *Tu di ben vero. Mira,
 Se le vie de li Dei
 Sono oscure, e ritrose.
 Chi'l crederebbe? in somma
 E'l Cielo un laberinto, in cui si perde
 Chiunque va per ispiarne i fati.
 Temo però, che quest'amor di Celia,
 Ch'è pur fumante ancora,
 Non sia per gir turbando
 Se non Tirsi d'ardor, Filli di gelo.
 Non sia così leggiere
 Spegner in un momento, e quindi, e quindi
 Amore, e gelosia.*

Serp. *Deh che dirai? se Tirsi*

E' figliuolo d'Ormino,
 Non è fratel di Celia?
 Non sarà dunque spento
 L'amor, la gelosia? Nar. O mentecatto,
 Ch'io pur mi son, tante, e si nuoue cose
 M'han tolto omai di senno.
 Tirsi è fratel di Celia:
 L'amor loro è finito.
 Ma di Celia, e d'Aminta,
 Che diuerrà? gia quiui par, ch'i ueggia
 De i lor dolori ancora,
 Non isperato fine. Serp. Essi in quel punto,
 (Mira punto fatale)
 Giunsero al tempio, e Celia,
 Allor, che'n arriuando,
 Vide tutto amoroso
 In braccio a Filli il suo creduto Niso,
 Pensa, qual sì fec'ella,
 Gelata, impallidita, inrigidita
 Tutta diuenne un sasso;
 Tirsi la vide, e ratto,
 Sciolte d'intorno a Filli
 L'auuicchiate braccia,
 Corse ver lei dicendo, o Celia, o cara
 Sorella, e non amante.
 Io son Tirsi d'Ormin, son tuo fratello.
 Errò la nostra fiamma,

Poichè accenderne il core
 Douea natura, e non amor d' Amore.
 Amianci or senz' Amore, e'n altra parte,
 Volgiam le fiamme erranti.
 Costei, ch'io credea morta,
 E sorella d' Aminta, e fu mia sposa,
 Colà sin da fanciulla.
 Tu, che se mia sorella,
 Sarai sposa d' Aminta,
 Il vostr' amor sel merta,
 Non fia chi vel dinieghi.
 Ciascun v' arrise, ed ella,
 Che forse per l'angoscia
 Era stordita ancor, ned intendea;
 Posciache piu distinto il ver n' apprese,
 Rasserenato il cor, se dolcemente,
 Isfauillar' il viso. Nar. E che dis's' ella?

Serp. Tacque, e chinò le luci
 Vergognosette a terra.

Ma ben per gli occhi al core
 Mandò liete, e ridenti
 Due lagrimete a dire i suoi contenti.

Nar. O te felice Aminta,
 O te Celia felice,
 O Mare, o Terra, o Cielo,
 O noi tutti felici,
 Ma o Filli, o Tirsi, o sour' ogni altro

Feli-

*Felicissimi voi, per cui ogni altro
Oggi è tra noi felice.*

*Serp. Or poi che tu se chiaro, in altra parte
Vo gir' a seminar le nosire gioie.*

*Nar. De' piu intricati nodi,
Che mai rauuiluppassè
La fortuna, girando, ecco ad un colpo,
Quando parean piu stretti,
Ha pur disciolto il Cielo, o meraviglie,
A la futura etade
Potran di noi fauoleggiar le scene.
Or, così per ischerzo,
Par, che si goda il Cielo
Confonder ne gli abissi
De' suoi segreti semplici mortali.
Deh voi, che troppo arditi
Co' vostri umani ingegni,
Sperate di veder fin soura i Cieli,
Quinci imparate omai,
Che le cose del Ciel, sol colui vede,
Che serra gli occhi, e crede.*

IL FINE.

IN FERRARA M.DC.VII.

Per Vittorio Baldini Stampator Cameral.

Con licenza de' Superiori.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
FOR THE PRESIDENT AND FACULTY
OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO
(The Board of Trustees)





